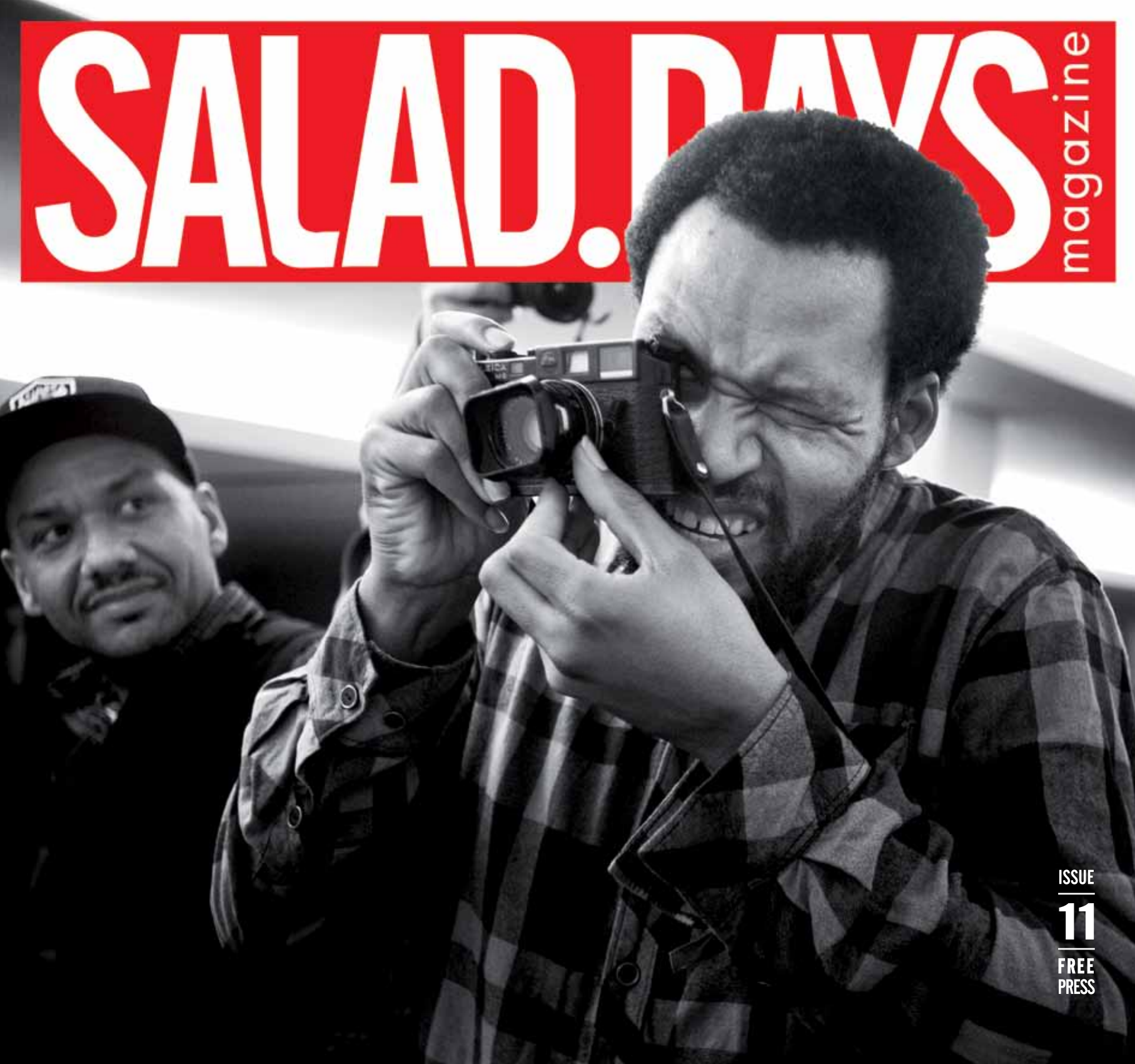
SALAD.DAYS magazine



ISSUE 11

FREE PRESS

I FOTOGRAFI SONO I PIU' AVVENTUROSI TRA I GIORNALISTI. DEVONO ESSERLO. A DIFFERENZA DI UN REPORTER, CHE PUO' METTERE INSIEME UNA STORIA MANTENENDO UNA CERTA DISTANZA, IL FOTOGRAFO DEVE ESSERE SUL LUOGO DOVE SI SVOLGE L'AZIONE, QUALSIASI PERICOLO O DISAGIO COMPORTI.

CON UN TELEOBIETTIVO PUO' AVVICINARE IL SOGGETTO, MA NIENTE DEVE FRAPPORSI TRA LUI E LA REALTA'. DEVE ESSERE NEL POSTO GIUSTO AL MOMENTO GIUSTO. NESSUNA POSTPRODUZIONE PUO' SALVARLO. DEVE MOSTRARE QUELLO CHE E'. IL SUO EDITOR SCEGLIE TRA LE SUE FOTO PER RACCONTARE I FATTI COM'ERANO - MA ERANO PROPRIO COSI'? GIUSTO O SBAGLIATO CHE SIA, E' LA FOTO AD AVERE L'ULTIMA PAROLA.

John J. Morris - Get The Picture

DIRTY FENCES

DEBUT EP OUT APRIL 10, 2012!
ON 12" VINYL FROM
VOLCOM ENTERTAINMENT

PHOTO BY GARY COPELAND
VOLCOMEUROPE.COM
VOLCOMENT.COM

Joshua Hughes-Games & Charlotte Baker
photographed by Paul Whitfield
Bristol, England

The Snap Shots of the Spring 12 collection.
A project from the DC Hub

The HUB, a creative studio launched by DC Shoes, goes around Europe to showcase local young artists in snapshots.

my.dclife.com • facebook.com/dcshoeseurope

California Sports • Tel 0119277943 • www.californiasport.info

SALAD.DAYS

COVER Ray Barbee shooting Chris Haslam **Pic** Rigablood
Below Justice - Cannes **Pic** Rigablood

BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda, advertising@saladdaysmag.com
Executive Producer - Mat The Cat
Traduzioni - Chiara Zetti

Photographers - Luca Benedet, Giuliano Berarducci, Mattia Cabani, Sara Giannatempo, Verena Stefanie Grotto, Alvin Carrillo, Kreator, Lance 404, Augusto Lucati, Alex Luise, Marco Mazza, Felice "Piacca" De Sena , Federico Romanello, Alex Ruffini, Fabian Sanchez, StreetBoxVideoLab, Federico Vezzoli

Contributors - Milo Bandini, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Martina Brunasso, Marco Capelli, Matteo Cavanna, Dank & Nitro, Paola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, Giangiacomo De Stefano, Flavio Ignelzi, Fra, Andrea KNGL Longo, Max Mbassadò, Eros Pasi, Gianluca Perata, Davide Pettenuzzo, Jacopo Picozza, Seeso, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Alberto Zannier

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

8 Library
10 Paper Toy
12 Don't Sweat The Technique
16 Heather Gabel
22 Kurtis Blow
26 Evidence
30 Onyx
34 Gianluca Marrone
42 Henry Rollins
45 Nashville Pussy
48 Murder IBK Tour
58 Family Album
68 Quintin Mexicali
76 Anchors Aweight
78 Goran Sanchez
80 Dave Witte
82 Angelo Bonomelli
84 Varazze Stand Still
88 Highlights
92 Saints & Sinners
94 Stokin The Neighbourhood
96 RIP Charlie

LIBRARY

Txt Marco Capelli

HardCore, Introduzione al punk italiano degli anni Ottanta

Diego Nozza, Crac Edizioni, 158 pagine, italiano
edizionicrac.blogspot.com

Se non siete già passati da tonnellate di carta – siano fanzine o libri –, e se non avete buttato del tempo in qualche ricerca personale, date una possibilità a questo libro. Un elenco rigorosamente alfabetico del punk hardcore italiano, suddiviso in due fasi storiche, che vi dimostrerà come ci sia un passato punk in praticamente qualsiasi provincia italiana. Negazione, CCM, Indigesti, Wretched, e poi molte band che hanno goduto di ristampe successive come Putrid Fever, Jaggernaut e Stato di Polizia (giusto per nominare tre delle mie preferite), e un'infinità di nomi minori scovati in vecchie tape compilation e flyer di concerti. Se invece avete già esplorato l'argomento eighties, questa sorta di "punk italiano for dummies" è un po' superfluo. L'elenco di nomi, line-up e titoli tende un po' a stancare, e mancano le curiosità e gli spunti che potrebbero risollevarne le sorti. Rimane un piccolo prontuario del genere, tra l'altro reperibile online in una versione quasi identica alla stampata.

La città è quieta... ombre parlano. Una storia punk

Carlo Cannella, SenzaPatria, 174 pagine, italiano
senzapatriaeditore.it

Dictarista, Stige e Affluente sono i tre capitoli musicali di Carlo Canella, classe 1963, che nella pagine di La città è quieta tocca praticamente quattro decenni di underground italiano, partendo dallo sbarco del punk rock ad Ascoli Piceno, e terminando con la ripresa, scostante, dell'attività live successiva al 2000. Il libro è molto piacevole, si legge velocemente e diverte. Sul lato pettegolo, trovate come la vita dell'autore si sia (inaspettatamente?) intrecciata anche ai nomi della punk rock explosion anni '90 (Green Day e Offspring), oppure a musicisti italiani fuori campo (Saturnino e Marlene Kuntz), trovate parecchi aneddoti e storielle con improbabili personaggi di provincia, mentre sul versante meno ludico vi aspettano anche delle belle riflessioni. "...è stato il tempo a fare del punk uno spettacolo da circo. Ha mangiato la sua anima, lo ha divorato in maniera schifosa, così come si fa con le carogne: a pezzi, a frasi, a rimpianti. Il rigurgito nostalgico ha attirato l'interesse dei sociologi, degli studiosi di costume, dei collezionisti di dischi..." è tra quelle, ed è in parte condivisibile, e in parte poco rispettosa di tutti quelli venuti dopo, che rifanno il percorso di Cannella e non per forza ne svendono i contenuti. Vero è che l'autore rivendica la propria "natura di eroe perdente e romantico", ma i capitoli si susseguono rapidi e non c'è poi spazio per troppi rimpianti. Tra autoproduzioni, concerti suonati e organizzati, le soddisfazioni di qualche bella recensione e di un pubblico coinvolto, quel che avete è una bella serie di ricordi e un'articolata visione di quel che l'hardcore è stato per l'autore.

How To Lose Friends and Irritate People

Justin Pearson, Three One G, 120 pagine, inglese
www.threeoneg.com

Immagino che non sia l'unico ad essermi imbattuto, un paio d'anni fa, in Justin Pearson (Locust, Swing Kids, Retox, Some Girls...) nella veste di vocalist per i Bloody Beetroots in un affollatissimo festival australiano. E se come il sottoscritto avete preferito non sapere come e perché esistesse quella collaborazione, è giunto il momento di leggere l'opera seconda di Pearson stesso, due libretti in formato più fanzine che libro, tra l'altro completi di due flexi postcard, un oggetto bellissimo e inutile, con cui potete dare un ascolto anche agli All Leather, la band reclutata da Steve Aoki per Dim Mak da cui parte un po' tutta la storia. In breve, Pearson accetta di registrare le voci di Romborama dei B.B., e non contento parte pure per una serie di date con loro dall'altra parte del mondo, dove gli viene richiesta una partecipazione che distingua il duo italiano dal resto dei dj set in scaletta. Immaginare Justin Pearson che come condizione pone il non dovere cantare "woop woop" è fantastico, e lo è anche tutto il successivo diario di bordo, al termine del quale rimane la diffidenza musicale ma viene recuperato un certo rispetto per Bob Cornelius, cui purtroppo mi viene difficile perdonare Church of Noise. Finito il primo capitolo cercate online il video di Dead Meat dei Designer Drugs, perché la sua tragicomica realizzazione è il secondo episodio di Pearson vs la musica elettronica. Ancor più stranezze, nonsense e 48 ore praticamente infilato nei suoi pantaloni di pelle, espressamente richiesti dalla produzione. Giuro che è stata la miglior ora di lettura del 2012.

Bloody Riot, Ardecore de Roma, 1983-2001

Roberto Perciballi, Radio Onda Rossa, 180 pagine, italiano
www.ondarossa.info

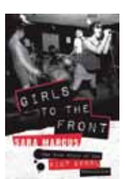
I libri sul punk hardcore italiano non sono poi pochi. Stefano Giaccone, Silvio Bernelli, Marco Philopat sono solo i primi nomi che ricordo alle prese con l'argomento, ma tra gli Stige nominati in questa pagina e gli Impact segnalati un paio di numeri fa, mi fa piacere aggiungere i Bloody Riot di Roberto Perciballi, in questo caso con il secondo, non recentissimo, libro dedicato alla sua esperienza. Meno pretenziosi e più irruenti di altri gruppi dell'epoca, i Bloody Riot vantano alcuni sing along micidiali (Naia de merda, No Eroina...), e di una storia che, per quanto si svolga nella capitale, sta un po' ai margini dell'hardcore classico, che viene normalmente identificato col nord Italia. L'inizio è favoloso, la guerra con i fricchettoni comunisti, con le ambiguità politiche del caso, appartiene davvero a un altro tempo, le discoteche punk invece si sono purtroppo trascinate fino ai giorni nostri. La "strada" qui è il centro di tutto, non c'è il Virus, non ci sono i collettivi, c'è la borgata e il bar, e i tre membri più stabili del gruppo la raccontano a modo loro. Personalmente ritengo l'intervento di Alex Vargiu – che anni dopo fonderà i Bingo – il più godibile e meglio strutturato, quel che parte da lontano e approfondisce maggiormente oltre la vicenda musicale; e poi, a pagina 131, vi regala due righe sui punk baresi (non me vogliano i contemporanei) che non temono confronto. Un po' coatti, un po' teppisti, non rinnegano nulla e, ampiamente rimaneggiati, registrano pure un nuovo disco nel 2008, mentre la discografia precedente la trovate allegata su cd a questo libro.

HRVST: Death

Hendrik Thiele, A Verse Publishing, 159 pagine, inglese
www.averse-publishing.net

HRVST è una pubblicazione monotematica, vagamente periodica (la seconda uscita è in fase di completamento a oltre un anno dalla prima), legata a Reflections Records. "Youth" sarà il tema del 2012, e per fortuna, perché le circa 150 pagine della prima pubblicazione erano dedicate alla morte. La morte discussa, e in qualche caso illustrata, da una cinquantina di ospiti, per lo più di estrazione musicale. Nell'indice riconoscerete membri di Coliseum, Burning Love, Daughters, Comadre, Oxbow, Trainwreck, Undertow..., affiancati a personaggi dal curriculum meno famoso. L'argomento non è gradevole, ma lo è la lettura. Avete a che fare con moltissimi ricordi personali, ma anche con degli spunti diversi, come quelli di Patrick Kindlon (End of a Year) che parla di tempo e corpo senza menzionare i lutti personali, e quelli di Rob Moran (Unbroken), che parla sì di "death", ma rifacendosi al gruppo di Scream Bloody Gore, terminando con un "we don't fear Death, we love them", che a memoria segnalo come l'unica riga che mi ha fatto sorridere. Qualche intervento è migliore di altri, ma è piuttosto scontato visto il numero dei partecipanti, il progetto riceve comunque i miei pollici alzati, anche per quell'idea di base ben sintetizzata dal nome stesso, la raccolta di storie, harvest appunto.

Violence Girl, A Chicana Punk Story



Alice Bag, Feral House, 384 pagine, inglese
www.feralhouse.com

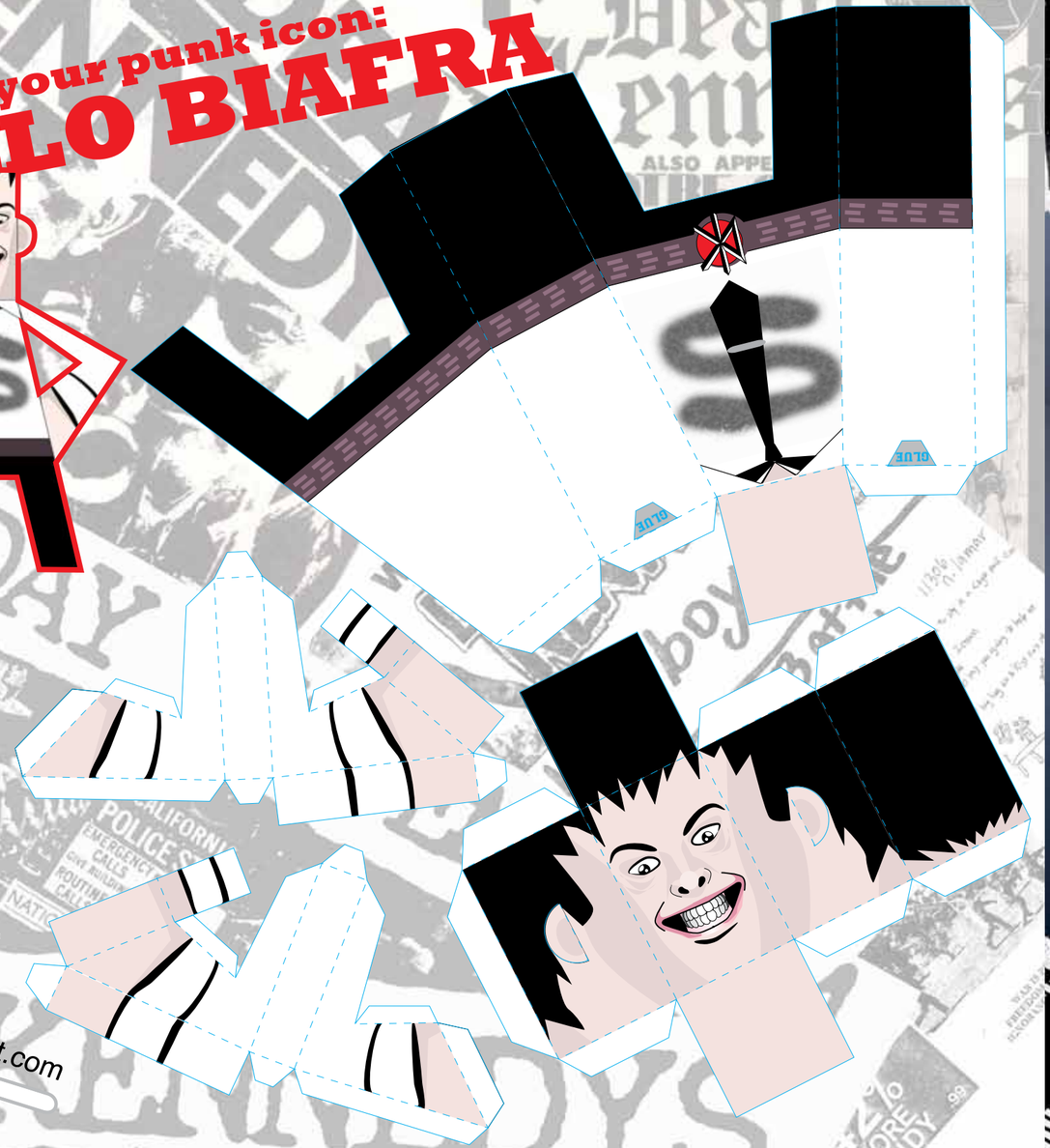
Premete il tasto rewind per circa 35 anni e siete nei primi giorni del punk losangelino: Darby Crash si fa ancora chiamare Bobby Pin, gli X sono pressoché degli sconosciuti, Alicia Armandariz rinasce in Alice Bag e crea i Bags, destinati ad essere ricordati tra i prime movers della scena hollywoodiana. Nulla di cui non si sia già scritto, ma Violence Girl si fregia di un punto di vista inedito, quello di una donna ispanica cresciuta a East L.A., che il 16 aprile del 77 viene folgorata da un concerto dei Weirdos e si butta nella mischia con complici di tutto rispetto, Geza X ad esempio, che sarà poi sommo produttore del punk californiano, o Patricia Morrison, che avrà una lunga carriera dai Gun Club ai Damned. Un buon centinaio di pagine se ne va nei ricordi di adolescenza dell'autrice, tante forse, ma necessarie per capire la persona che ne esce poi, forgiata dall'autoritarismo del padre, dalla cultura chicana, dai complessi fisici e – almeno nel look – da un'insana passione per Elton John! Con l'esordio della band, parte tutta un'altra storia, Alice Bag è al centro di quel mondo, racconta di Canterbury, una sorta di Melrose Place solo per punk, di Decline of The Western Civilization, delle trasferte a San Francisco, di Masque e Hong Kong Café, dell'eroina che dilaga, dell'hardcore che arriva a braccetto con la polizia. I Bags durano 3/4 anni, dopo di che c'è ancora spazio per la crescita personale e qualche altro episodio musicale, ma sono i tardi anni settanta e le loro vicende il fulcro del discorso. Un buon volume per chi desidera approfondire il periodo, con tutta la creatività, l'urgenza e l'ingenuità del caso.

2012 INSIGHT THE UNTITLED SERIES

insight

INFO@OPTION.IT

Build your punk icon: JELLO BIAFRA



KNGL®

kngl.blogspot.com

KREATIVE KLAN

KK KREATIVE KLAN

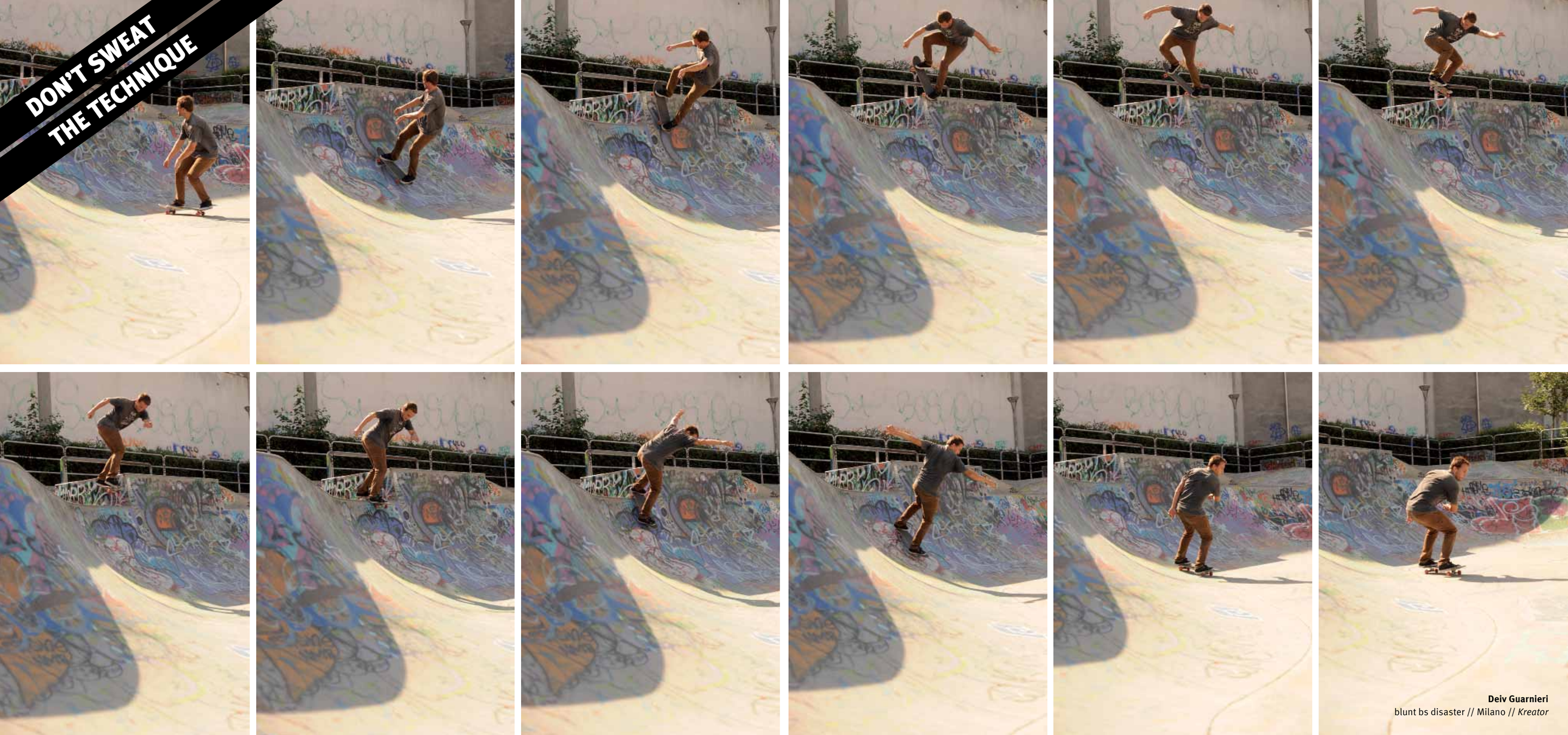
musiK & musiK apparel

www.kreativeklan.com

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Sergio Giorse Reinhardt
wallie transfer // Rovereto (Tn) // *Rigablood*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

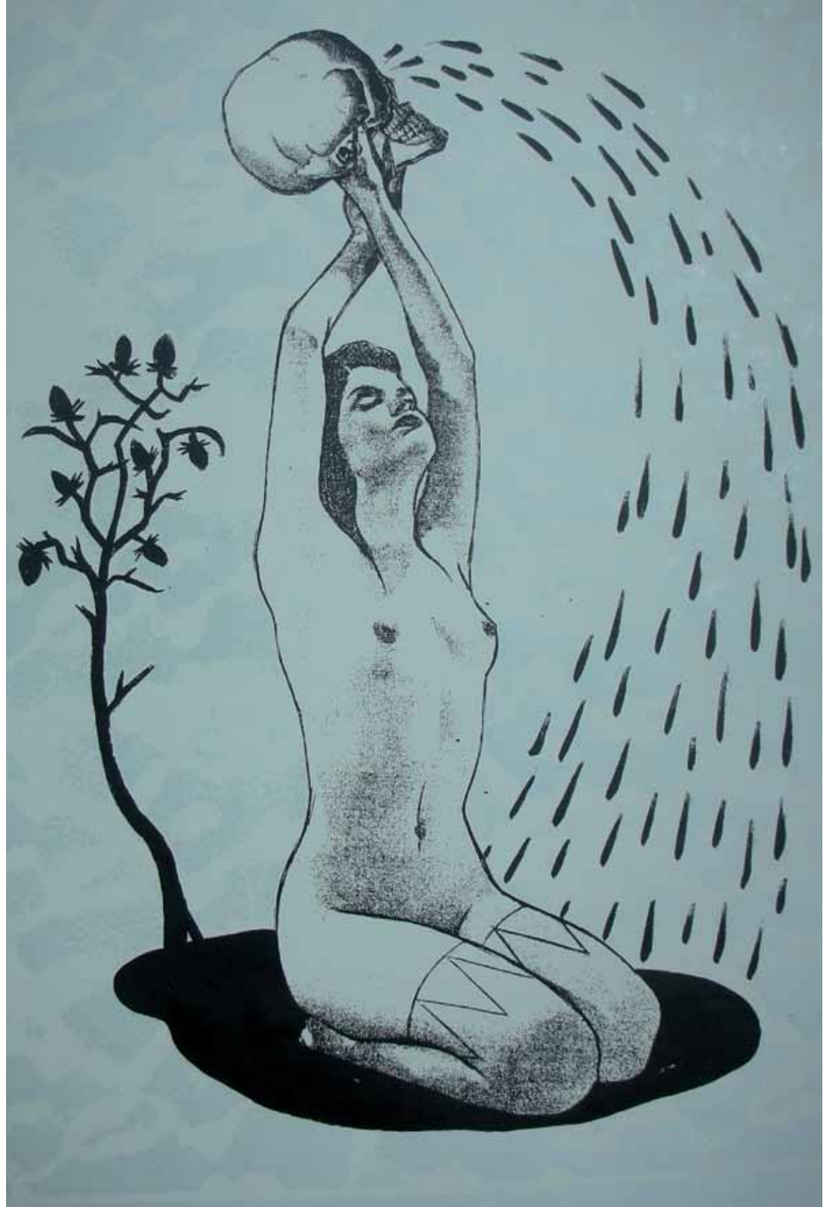


Deiv Guarnieri
blunt bs disaster // Milano // *Kreator*

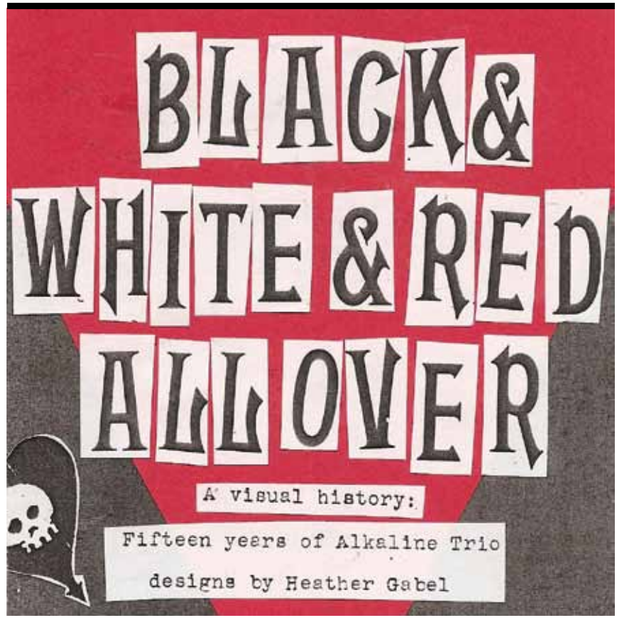
HEATHER GABEL

Txt Marco Capelli // www.heathergabel.com

Mi piacciono gli Alkaline Trio, molto. E mi piace la loro estetica giocosamente gotica e decadente, che ha segnato quindici e passa anni di carriera, e che è stata in gran parte nelle mani di Heather Gabel, anno 1977, che del gruppo di Matt Skiba è stata a lungo anche roadie. Black & White & Red All Over: 15 Years of Alkaline Trio designs è un libretto quadrato e divertente, che raccoglie gran parte di queste grafiche. Con uno stile analogo Heather ha lavorato per AFI, Reggie & The Full Effect e Rancid tra gli altri, mentre con idee e materiali diversi ha iniziato a esporre nelle gallerie. E se volete mettere le mani su una delle sue estemporanee creazioni c'è sempre il suo negozio etsy...



> "Mi piace fare incetta di carta stampata. Ho pile e pile di vecchi giornali, quotidiani, dischi, spartiti, cataloghi, riviste erotiche, letteralmente colleziono e dò la caccia a qualsiasi cosa sia stampata quando cerco un'idea o una determinata immagine."



SD: Il tuo lavoro per gli Alkaline Trio ha fatto scuola. Avevi le idee chiare sin dall'inizio? Quando è arrivata la classica grafica con cuore e teschio?
HG: No, non c'era alcun piano iniziale. Al tempo il gruppo suonava ancora nelle cantine, oppure apriva per qualche band più conosciuta nei club della zona. Non potevo sapere quanto sarebbero diventati famosi, o quante grafiche avrei fatto per loro negli anni successivi. Il design di cui parli è nato per caso. Stavo facendo il flyer per un concerto, avevo tutti i miei ritagli e il teschio stava semplicemente nel mucchio vicino al cuore con la coda di diavolo, che invece era già stato posizionato, e li ho solo messi insieme. Lavoro tuttora in quel modo, raccolgo un po' di elementi con un tema comune e lascio che vadano al loro posto e quel che funziona, lo tengo.

SD: Considerato quel che hai fatto con gli Alkaline Trio, c'è una band con cui ti piacerebbe collaborare in modo altrettanto esteso, al di là dell'amicizia che ti lega a loro in particolare?
HG: Di recente ho fatto una maglietta per i Garbage, stanno preparando un nuovo disco per il 2012, e mi piacerebbe poter lavorare di nuovo con loro. Hanno un lato oscuro con cui riesco a relazionarmi bene, Shirley è stata molto attiva nel processo creativo, in modo diverso dalle altre band, ed è stato molto appassionante. Sento affinità con l'estetica degli Horrors ad esempio, vorrei lavorare con loro. Negli ultimi tempi inoltre mi ha molto divertito curare la direzione artistica di Giant Orange, il nuovo disco dei Cheap Girls, una cosa che non avevo mai fatto. Cercavano qualcosa che definisse l'immaginario del disco, del materiale promozionale, delle pubblicità, un bel progetto per me, il tipo di lavoro che mi aiuta a non sentirmi limitata. Guardando quel disco non diresti mai che ci abbia messo mano io, è uno stile completamente diverso.

SD: A quando risale il tuo ultimo lavoro per gli Alkaline Trio? Col passare degli anni, la cosa si fa sempre più complicata o riesci ancora a trovare qualche spunto valido?
HG: Le ultime grafiche per loro le ho fatte qualche mese fa. Quando mi richiedono delle nuove maglie il primo pensiero è "...e adesso cosa disegno? Ho già fatto tutto!". Ma so anche che siamo molto in sintonia e che qualsiasi cosa faccia andrà bene. Le grafiche arrivano facilmente, meno ci penso più rapidamente riesco a finirle.

SD: Dai Black Flag agli Hot Water Music, molti gruppi si sono affidati a una singola persona per la propria immagine. Guardi mai questo tipo di lavori?
HG: Capisco di cosa parli, adoro Raymond Pettibone, il materiale dei Black Flag è più che impressionante, e il resto della sua arte è eccezionale. Rispetto molto le band che concedono licenza artistica in quel modo. Quell'arte potrebbe stare ovunque, non è specifica, senza il nome del gruppo avrebbe il medesimo impatto ed è un risultato che cerco a mia volta di ottenere. I Crass sono un esempio perfetto. L'immaginario che Gee Vaucher ha creato per loro è un perfetto accompagnamento alla musica, in questo caso puoi dire che sia altrettanto importante.

SD: C'è una chiave di lettura comune nei tuoi lavori? Ci sono diversi elementi ricorrenti, i raggi dagli occhi, le mani mozzate..., mi chiedevo se avessero un qualche significato o se fossero solo cose che ti piace disegnare...

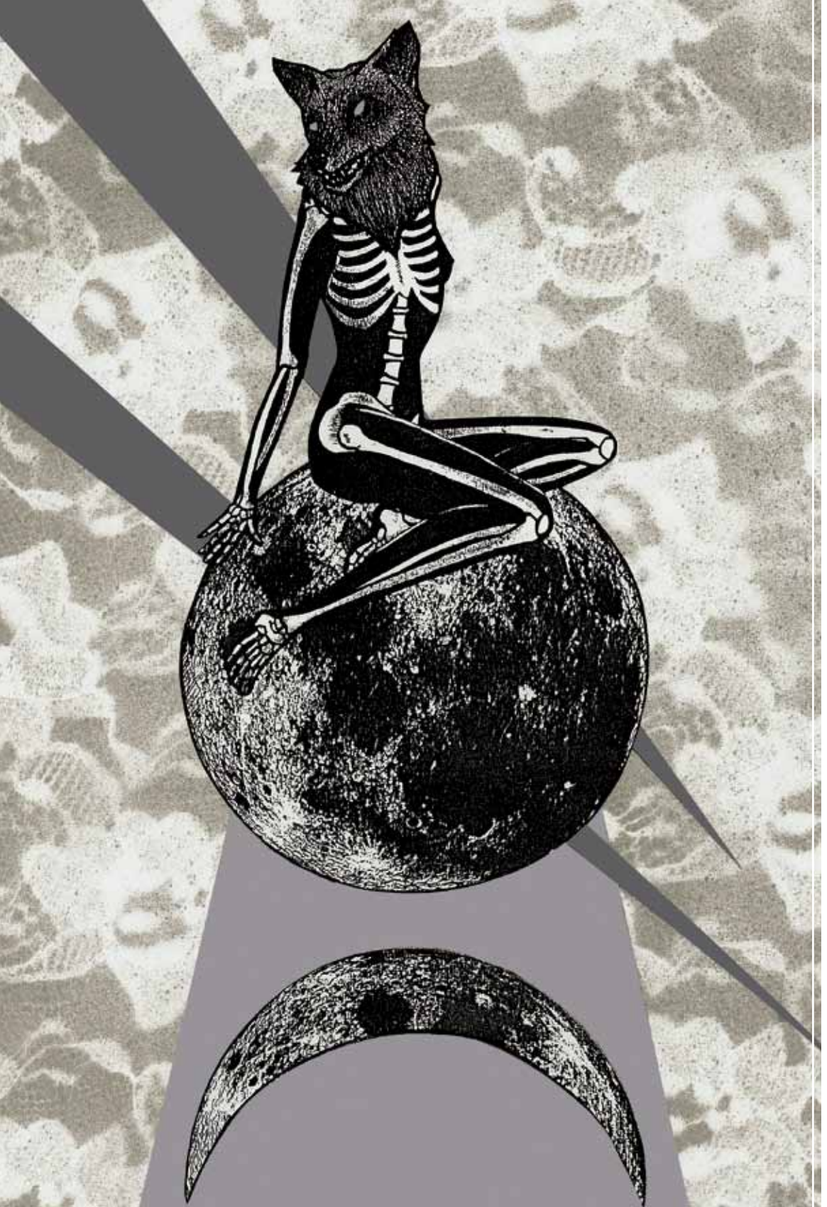
HG: No, direi che non c'è una chiave interpretativa ben definita. Ci sono temi e simboli che esploro e studio, ma principalmente sono cose che mi piace disegnare o guardare. Per quanto abbiano un significato per me, non saprei sempre spiegarlo, ma non è un problema, quel che è importante è esprimerlo, ed è appagante anche che qualcuno ci veda qualcosa di diverso.

SD: Passando ai tuoi collage, mi dici come ricerchi le immagini? C'è una fonte in particolare, qualche giornale nello specifico, che ti piace guardare o che ti dà più soddisfazione di altri?
HG: Mi piace fare incetta di carta stampata. Ho pile e pile di vecchi giornali, quotidiani, dischi, spartiti, cataloghi, riviste erotiche, letteralmente colleziono e dò la caccia a qualsiasi cosa sia stampata quando cerco un'idea o una determinata immagine.

SD: Ho finito da poco un libro sulle Riot Girls, e vorrei sapere se hai mai realizzato qualcosa con una precisa connotazione femminista...
HG: Di certo, di natura sono tecnicamente una femminista, ma non è la premessa su cui baso la mia arte o una prospettiva che uso coscientemente. Succede di default perché è parte di quel che sono.

SD: Hai mai avuto occasione di realizzare una delle tue figure in tre dimensioni? Mai pensato di realizzarne gioielli, toys...?
HG: Gli Alkaline Trio hanno fatto delle collane con il logo heart/skull, ma questo è tutto. Mi sono occupata di gioielleria quando ero a scuola ed è qualcosa che vorrei rifare in futuro, idem per i toys. Mi piacerebbe realizzare una figura da qualcuna delle ragazze che ho dipinto in passato.
SD: In tutto questo, hai mai avuto un gruppo tuo?
HG: Ho suonato il basso un paio di volte con gli amici, quando ero ancora una ragazzina a Detroit ho suonato con un paio di tizi, principalmente bevevamo lattine da 66 durante le prove e avevamo tre pezzi. Nulla che chiunque, neppure noi stessi, avrebbe preso sul serio, ma comunque divertente. Ci chiamavamo Unloved, poi ho cantato un paio di volte, ma stesso scenario, amici, qualche drink e qualche pezzo. Meglio che suonare il basso, avrei voluto fare almeno un 7"... Mio marito (il cognome acquisito lo suggerisce, si parla di Tom Gabel, voce degli Against Me, ndr) ha costruito uno studio lo scorso anno e lo presso per fare un 7" con me, voglio qualcosa da tenere tra le mani, qualcosa da ascoltare quando sarò vecchia e pensare "yeah, anch'io ero in una band!".

SD: La dura vita del banchetto ai concerti, so che l'hai fatto spesso per gli Alkaline Trio. Immagino che molti lettori siano stati a un banchetto, e quindi ti chiedo questo: quali sono le cose da fare e da non fare con chi sta dall'altro lato? C'è qualcosa che racconterai ai nipoti su questa parte della tua vita?
HG: Haha, di certo! Ai nipoti ricorderò che dire "per favore" e "grazie" fanno già la differenza! Per cosa



fare e non fare, mi vengono in mente un paio di cose da non fare: non tenete i soldi nelle scarpe o nel reggiseno, è disgustoso! Ho visto gente rifiutarli, io li ho sempre tenuti da parte per usarli come resto il prima possibile! Non dite "voglio la maglia nera" quando ci sono solo maglie nere. Non dite "voglio quella dietro di te", perché tutte sono dietro di me! Non dite "quella degli Alkaline Trio", perché – genio! – sono tutte degli Alkaline Trio! E cosa più importante, state tranquilli, i ragazzini impazziscono al tavolo del merchandise, mi piace che siano eccitati per il concerto ma dovrebbero tenerselo per il dance floor, è figo comprarsi la maglietta ma con calma, aspettate il vostro turno, non intromettetevi, è solo una maglia e l'avrete, rilassatevi! Cose da fare: imparate la vostra taglia, se non la sapete guardate quella della maglia che indossate (ecco un'altra cosa da fare, indossatene una!), e chiedete al massimo se vestono poco o tanto. Tenete i soldi a portata di mano e cercate di sapere quel che volete. Siate gentili, se vi comportate come degli esseri umani civilizzati, vi darò spille, adesivi o qualsiasi altra cosa solo perché sarà un piacere servirvi dopo tutte le altre scimmie e i loro grugniti. Un'altra cosa, comprate la maglietta in qualsiasi momento che non sia quando il gruppo ha appena finito il concerto. Lo so, non volete portarvela appresso, ma non è così ingombrante e vi eviterete la folle corsa che facilmente renderà nervosi clienti e commessi, e in più troverete tutte le taglie che volete!

SD: Avendo passato buona parte della tua vita tra gruppi e concerti, c'è un qualche gruppo sottovalutato che ti è rimasto in mente? Quei gruppi che vedi un paio di volte e poi scompaiono...
HG: Un gruppo con cui sono stata in tour un paio di volte, sia con gli Alkaline Trio che da sola, sono i Dismemberment Plan. Erano più famosi in Europa di quanto lo siano mai stati negli Stati Uniti, e di recente hanno ricominciato a fare qualche data qui, e probabilmente lo faranno anche da voi. Ascoltate The City e Timebomb, due dei loro pezzi che preferisco.

SD: Ho incontrato il tuo nome per il tuo legame con la musica. Immagino che altri conoscano il tuo lavoro senza avere idea delle tue grafiche per questo o quel gruppo. Come convivono questi mondi, e cosa vorresti portare a termine in uno e nell'altro?
HG: Il lavoro che mostro nelle gallerie, nella maggior parte dei casi, è completamente diverso da quello che faccio per i gruppi. C'è qualche sovrapposizione, capita che qualche immagine possa funzionare in entrambi i campi, e se capita cerco di lavorarci. Credo che la relazione sia questa, le mie esperienze da designer hanno affinato le mie capacità compositive, di cui beneficiano i miei altri lavori. Disegnare una maglietta è al contempo limitante e liberatorio. Farla semplice, diretta, visualmente dinamica, è quel che serve. Se riesci a rendere interessante il piccolo spazio che hai su una maglietta, puoi utilizzare quelle capacità su qualsiasi altra superficie. Per quel che desidero, lo scorso ottobre ho realizzato un libro con tutte le grafiche che ho fatto per gli Alkaline Trio, quindici anni di lavoro, oltre cento disegni, una bella impresa! Ho fatto una mostra per l'uscita del libro con l'esposizione di originali e bozze, di artwork destinato ai dischi, e abbiamo fatto le stampe di dieci grafiche che io e il gruppo abbiamo scelto come le nostre preferite. Fintanto che disegno per qualche gruppo mi sento del tutto soddisfatta del mio lavoro come designer. E direi che mi sento allo stesso modo per l'altra parte del mio lavoro. Ho un paio d'impegni per quest'anno, aspetto con ansia un progetto in cui sarò coinvolta in estate con il Johalla Project a Chicago. Stanno collaborando con la città per delle installazioni artistiche destinate alle stazioni della metropolitana, ruotando gli artisti mensilmente. Sono molto orgogliosa di Anna Cerniglia che si occupa del progetto da anni e mi sento davvero onorata di essere stata scelta per farne parte. Esibire nelle gallerie è splendido, sono felice di poterlo fare, ma questi progetti sono davvero piacevoli, sono diversi e per me significano poter progredire.

> "Disegnare una maglietta è al contempo limitante e liberatorio. Farla semplice, diretta, visualmente dinamica, è quel che serve. Se riesci a rendere interessante il piccolo spazio che hai su una maglietta, puoi utilizzare quelle capacità su qualsiasi altra superficie."

SD: I gruppi creano comunità o scene, gli artisti fanno spesso lo stesso. Chi sono gli artisti che senti vicini? Ti piace stare concentrata sul tuo lavoro o sbirci anche le opere degli amici?
HG: Molti dei miei amici sono artisti a loro volta, che siano musicisti, fotografi, pittori, scultori, stilisti... In sostanza chiunque conosco si occupa di qualcosa di creativo, quindi lo dò quasi per scontato, ma tutti rappresentano un'ispirazione in qualche modo. Chris Norris (che usa lo pseudonimo di Steak Mtn) è un amico con cui ho fatto mostre in passato e che ha un background nel design simile al mio. Lavora parecchio per il gruppo di mio marito ed è sempre stimolante perché entrambi facciamo design e fine art, e inoltre le sue opere sono incredibili. Altri amici sono Alexis Mackenzie, che fa dei bellissimi collage, Chrissy Piper, una fotografa straordinaria, Shirley Manson, un'artista fantastica, e Marie Foxall, gioielliere al Wasted Effort.

> “Una volta il concetto della crew era sacro, era intoccabile, il dj centrale; poi i rappers si sono preoccupati di ottenere contratti, molto s’è perso.”

KURTIS BLOW

THE LEGEND

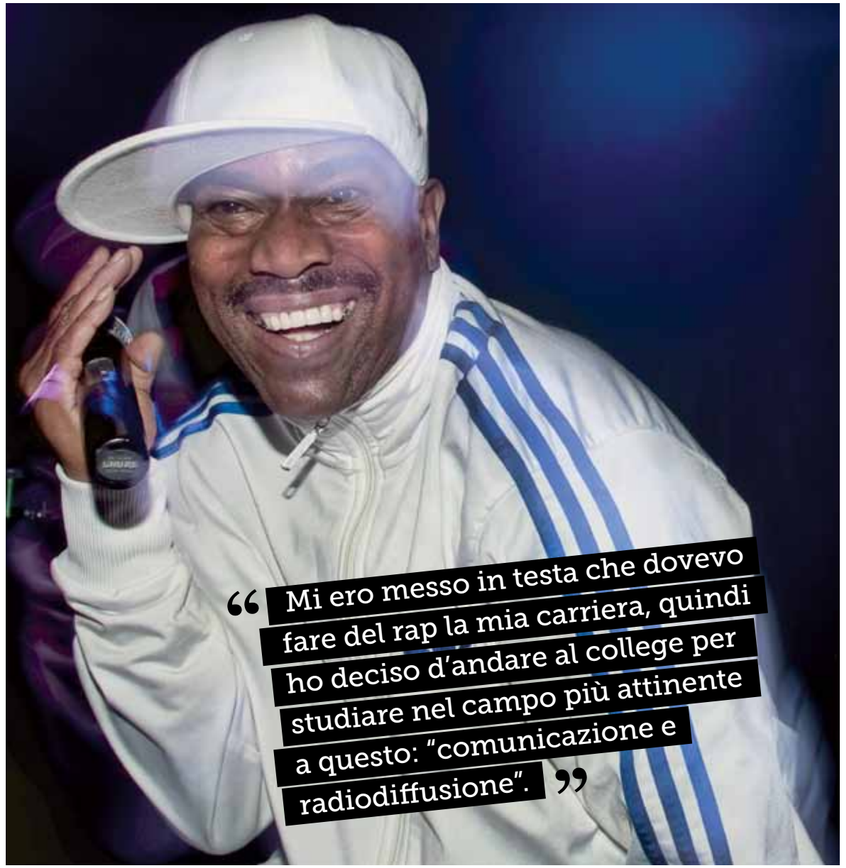
Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood

Abbiamo avuto modo di reincontrare il grande Kurtis Blow in occasione dell'esplosivo live che International Live Booking ha organizzato al Bocciodromo a Vicenza (http://youtu.be/rOw7G9BZOJ0).

SD: Parlaci un po' degli anni in cui iniziavi a muoverti; da che prospettiva si partiva?
KB: Tutto è iniziato quando la disco music era all'apice: Donna Summer, Village People, Sylvester, etc. La gente del ghetto non apprezzava realmente questa musica, era difficile da ballare, considera che noi eravamo cresciuti con James Brown, Isley Brothers, Jimmy Castor, quindi volevamo recuperare le nostre radici. Dj Kool Herc ha avuto l'idea di suonare questi dischi, e la gente di conseguenza andava ai suoi party. Lui non suonava disco music, era una forma di ribellione ideologica, così diventò presto il catalizzatore di questo tipo di playlist, ed al tempo stesso ha propiziato l'idea del b-boy e dei cerchi per ballare. In quel tempo ero anch'io un b-boy, andavo nei locali per ballare.

SD: Molti dei tuoi brani erano capostipiti nel genere. 'Hard Times' il primo brano sociopolitico; '8 Million Stories' la prima narrazione di street reality; 'Ego-Trip' il primo esempio di GoGo rap; 'If I Ruled The World' il primo ad usare un sample loop...
KB: La canzone mai cantata di Kurtis Blow è l'influenza che questi brani che hai menzionato hanno avuto sul seguito. Mi ero messo in testa che dovevo fare del rap la mia carriera, quindi ho deciso d'andare al college per studiare nel campo più attinente a questo: "comunicazione e radiodiffusione". In fondo noi mc's siamo degli oratori, degli speakers, ed è qui che ho approfondito i vari livelli di oralità, che puoi anche ascoltare sul mio primo album (dal titolo omonimo, ndr). Non solo a livello di liriche, ma anche sul piano musicale, il primo rap'n'roll, il primo jazz blues rap, rap reggae. Avevo imparato quanto il rap fosse Malibu (nome di un cocktail), nel senso che puoi dargli varie sfaccettature, rabbia, felicità, pianto, riso... è talmente articolato e Malibù da essere una vera e propria arte comunicativa".

SD: Hai parlato del passato e del presente. Come vedi l'Hip Hop in prospettiva? Come mai ha un potenziale così forte?
KB: Innanzi tutto per le stesse ragioni di cui abbiamo appena parlato, inoltre ogni prospettiva il futuro riserva all'hip hop, questo la riserva a sua volta al futuro. L'hip hop è la voce pubblica della gente, ora che è diffuso in tutto il mondo non occorre essere per forza commerciali, anche se abbiamo i nostri artisti commerciali. Non c'è proprio nulla da escludere che l'hip hop non possa riservare al futuro. Quindi semplicemente fai la tua cosa!



SD: Sei molto impegnato nel mantenere una forte identità Old Skool, balli sul palco, fai spettacoli con le coreografie dei NYC Breakers, Air Force Crew (L.A.), ora stai preparando l'anniversario di 30 anni del primo vinile rap...
KB: Questo è semplicemente il mio obiettivo nella vita, la mia missione, in modo che tutti gli elementi si autoalimentino e su questa unione si baserà l'intero tour che celebra appunto i 30 anni del primo disco rap. Senza il rap, oggi non ci sarebbe l'Hip Hop, essendone il portavoce, la colonna vertebrale, la pietra miliare. Noi mc's dobbiamo aiutare le nostre crew, i nostri b-boys. Se hai la fortuna di avere successo, perché dimenticare la gente con cui sei cresciuto? Il minimo che puoi fare è dargli una mano, è un tuo dovere. Ecco perché cerco sempre d'includere i b-boys nei miei spettacoli... poi io stesso ho iniziato come dj.

SD: Che cosa è cambiato da allora nell'hip hop?
KB: Una volta il concetto della crew era sacro, era intoccabile, il dj centrale; poi i rappers si sono preoccupati di ottenere contratti, molto s'è perso. Improvvisamente la fama, il riscatto materiale sono diventati i valori da conquistare.

SD: Come ci si sente dopo tutti questi anni, con delle pause dal mercato discografico?
KB: Sostanzialmente è come se non avessi mai smesso. Nutro ancora lo stesso entusiasmo di una volta, ho condotto i miei programmi radio a LA (Power 106), ho patrocinato e presentato 'Kurtis Blow presents The History of Rap' (Vol. 1-3) e poi ora ho finito di recitare una parte sul film 'Il Segreto del Giaguaro' con Piotta. Comunque nel 2000 è uscito con un disco storico: 'The Legends of Hip Hop: The New School meets the Old School' e sarà pieno di ospiti. Della New ci sono tra gli altri: Big Pun (RIP), Goodie Mob, forse Lauryn Hill, Lost Boyz, Busta Rhymes... mentre della Old: Run DMC, Dj Hollywood, Kool Herc, Big Daddy Kane, Lovebug Starsky, Afrika Bambaataa, Doug E Fresh, tra gli altri. Inoltre oltre ai miei nuovi lavori, continuo a portare avanti miei live che mi tengono ancora molto giovane e danno la motivazione di andare avanti, poi l'hip hop church dando spazio ai giovani, dandogli qualcosa in cui credere.
"Clap your hands everybody, if you got what it takes, I'm Kurtis Blow and I want you to know that these are the breaks"... parole che ormai fanno parte della storia non solo dell'hip hop ma della musica.

Per ascoltare in esclusiva il mixtape di Kurtis Blow per Salad Days Magazine:
www.saladdaysmag.com/2012/03/kurtis-blow-mixtape/

www.myspace.com/kurtisblow3

EVIDENCE

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood
www.myspace.com/evidence // www.rhymesayers.com/evidence

EVIDENCE come prova inconfutabile, incontrovertibile che l'hip hop nella sua quintessenza possa esister concretamente ed esser incarnato da un mc. EVIDENCE come prova tangibile che alla fine contano sempre pur i fatti per quanto apparente il mondo possa essere. Background di oltre 20 anni attivi sulla scena come b-boy, writer, beatmaker e soprattutto mc, che nei live conquista con passione, sudore e cuore un posto di primo piano nell'olimpo degli master of ceremony. Abbiamo avuto il modo di intervistarlo alla fine dell'indimenticabile serata al CSO Pedro (Padova) conclusione memorabile del tour italiano di 'Cats & Dogs' sua ultima fatica...

SD: Quali sono le qualità che fanno di un talento un vero mc?
EV: Il rap, l'mcing sono qualcosa che oggi è disponibile per tutti ma pochi si rendono conto di quanto difficile in effetti sia avere un risultato soddisfacente. Oltre al talento occorrono altre qualità, la gente deve riuscire a rapportarsi con te, pur rimanendo gli skills l'aspetto piu' importante della faccenda. L'mc oltre a continuamente migliorare deve anche aver uno scopo in palco, pur non dovendo esser una star secondo me deve incarnare alcune qualità comunque della star, aver l'energia, il carisma. Comunque ricordatevi che non sta scritto da nessuna parte che tutti devon esser degli mc's, come non tutti devon esser un pitcher (battitore nel baseball) ma è bene che ci siano outfielders...ad ogni modo stiamo parlando di qualcosa che non è necessariamente tangibile, è comunque qualcosa che hai già nel sangue. Mi bastano un paio di minuti sul palco per capire se un mc ha o meno queste capacità.

SD: Com'era la scena quando iniziasti come writer, come ti sei approcciato all 'Hip Hop. 'Mr Slow Flow' è anche un tributo ai writers ed in particolare a Spit (personaggio di 'Beat Street') giusto?
EV: E' una dedica, un tributo a Spit, non tanto ai writers, anche perchè tutti hanno sempre parlato male di Spit. Per me è stato tutto molto naturale mi sono avvicinato tramite il writing, ed era qualcosa che mi appassionava ed continuo ad amare alla follia. E' semplicemente cio' che so fare e cio' che faccio 24 ore al di', 7 giorni la settimana.

SD: Parlami di Santa Monica, Venice, Dogtown, l'ambiente in cui sei cresciuto: in che misura rappresenti questa realtà?
EV: E' appunto l'ambiente in cui sono cresciuto, ed allora nella scena hip hop come mc dovevi confrontarti con la crew degli FIE, una crew molto integralista simile agli X-Clan per intenderci molto afro-centrici. Da li comunque dovevi poi confrontarti con la scena di LA, andar all Hip Hop Shop sulla Fairfax, è li che ho conosciuto e sfidato Rakaa. Allora rappresentavo solo me stesso non proprio la realtà di Venice in quanto in quel periodo era molto "gang-related" e

> “Allora rappresentavo solo me stesso non proprio la realtà di Venice in quanto in quel periodo era molto “gang-related” e non era una cosa da sventolare così a cuor leggero.”

non era una cosa da sventolare così a cuor leggero. Solo successivamente Venice divenne riconosciuto per quello che è oggi l’epicentro degli sk8ters, surfers etc. Allora era assolutamente sconsigliato vsventolare quella bandiera.

SD: La tua esperienza in Europa ormai è consolidata con numerosi tour, come consideri il pubblico europeo che quali impressioni ti sei fatto?
EV: Il pubblico europeo è straordinario in genere, specie considerando che l’inglese non è neanche la lingua parlata in quasi tutti i paesi, e ritrovarsi con la gente che sa i tuoi testi a memoria è semplicemente fantastico. Molti mi confidano che hanno imparato l’Inglese tramite l’Hip Hop, questo se ci pensi è straordinario, molti lo hanno fatto ascoltando BDP, Gang Starr, etc. Spesso c’è stato un feedback incredibile come anche stasera e ieri (Roma, ndr). Comunque se dovessi generalizzare, direi che il pubblico europeo è meno condizionato dalle politiche americane delle radio o di MTV, ti apprezza per quello che sei, per quello che vali e per quello che fai.

SD: Indubbiamente l’Hip Hop è una delle forme di comunicazione piu’ incisiva ed immediata, come nasce la tua passione per la scrittura?
EV: Lo scrivere è una forma moderna di poesia in un certo senso, è cio’ che sai scriver e poi consegnare a parole, alcuni mettono piu’ accento sulla velocità, altri sul flow lento, altri sui contenuti, in ultima analisi se hai qualcosa da dire e lo sai fare su un beat, e con un flow certamente arriverà alla gente, diventi credibile ed evidentemente trapela che dici cio’ che realmente intendi.

SD: Cosa rende l’mcing così unico?
EV: Senz’altro l’incredibile mole di parole che stanno in una barra, la capacità di giocare con le parole, la allitterazione, le assonanze, le rime, sono questi i tratti che la distinguono, cosa che negli altri generi musicali non c’è affatto.

SD: Il titolo ‘Cats & Dogs’ continua il filo conduttore di album con riferimenti al clima, come è stato concepito e cosa hai cercato di trasmetter con questo album, e ti ritieni soddisfatto dei risultati ottenuti?
EV: ‘Cats & Dogs’ come i dischi solisti precendenti continua il concept sul clima ed il lato piu’ imprevedibile del clima, sulla pioggia e proietta un’immagine plumbea e di pesantezza che stride con il clichè solito di LA, sole e palme. Dipingo un’immagine meno rosea di LA. In un certo senso sono un outcast, seguo una strada meno battuta, è semplicemente il mio modo di veder Los Angeles. I temi che affronto sono tanti spesso accomunati dalla lotta, gli ostacoli, le difficoltà, le cadute, le risalite, le ferite aperte, lo ristabilirsi etc. L’album in sè mi ha preso piu’ tempo del previsto ci sono state alcune fasi di stallo in cui non ero convinto di alcuni brani, alla fine dall’intero range ne ho dovuto scartare molti, perchè alcuni magari erano troppo solari, altri erano magari troppo spigolosi, altri troppo lenti alla fine ho ritenuto che quelli definitivi riuscivano a rappresentarmi al meglio in questo mio momento. Se da un lato è stato un processo piu’ lungo del previsto è comunque stato gratificante. Poter lavorare poi con alcuni dei miei miti come Dj Premier è stata un esperienza unica te lo assicuro.

SD: Ultime parole riguardo ai progetti futuri solisti e collettivi?
EV: Come Dilated Peoples stiamo lavorando al nuovo album ‘Directors Of Photography’, che uscirà entro l’anno, sono anche le iniziali di Dilated Peoples, comunque presto ne saprete di piu’. Poi ci sarà anche un lavoro con The Alchemist come The StepBrothers.

Chiudiamo con alcune citazioni d’obbligo del suo ultimo full length ‘Cats & Dogs” tratte dal pezzo ‘Falling Down’:

I never would would have me on the other side of Earth on a stage
I never would’ve thought there was a stage on Earth
That made me feel more at home besides my place of birth
I’m from gun-slinging CA where every movie’s watched
Then watched back for instant replay
So many days and nights with ink bleeding papers
Fall asleep on flights, call it sleeping with strangers
Now back to the City of Angels where the rain is

Rileggetevele e poi ne riparliamo a 4 occhi.
Alla prossima Mr Slow Flow the Weatherman!

ONYX

> “Non è cambiato niente perchè nelle strade succedono sempre le stesse cose. Le persone morivano prima che arrivassimo noi e moriranno quando noi non ci saremo.”

“South suicide queens...all niggaz gather up all your arms, and get ready for this new world order. Shit is about to change motherfucker...” Inizia così ‘Last Dayz’, uno degli innumerevoli classici con cui Sticky Fingaz e Fredro Starr, componenti degli Onyx, infuocano letteralmente ogni palco su cui si esibiscono da ormai 20 anni a questa parte. Dalle strade del South Jamaica, New York City, uno dei gruppi più rappresentativi del rap diretto e dalle sonorità aggressive che ha caratterizzato gli anni ‘90, periodo da molti indicato come la vera *Golden Age* della cultura Hip Hop. Tra le mura del MU si respira un’aria particolare, carica di elettricità e messaggera dell’inequivocabile sensazione che qualcosa di straordinario stia per accadere, e pochi minuti prima di andare in scena con uno spettacolo che ci lascerà sfiniti ma incredibilmente carichi di adrenalina, incontriamo proprio loro: gli ONYX!

Txt Dank & Nitro // **Pics** Rigablood // www.myspace.com/onyxinvasion // www.onyxdomain.com

SD: Come vi sentite a suonare in Italia per la seconda volta in pochi mesi? E quali sono in generale le differenze tra l’esibirsi in Europa e negli States?

Fredro Starr: Lasciami dire una cosa, in Italia c’è il vero Hip Hop. I rappers italiani sanno come rimare su di un beat, io ovviamente per motivi linguistici non capisco le parole ma noi, come Onyx, siamo qui per supportare il movimento Hip Hop italiano.

SD: Dal primo vostro album ‘Bacdafucup’ all’ultimo vostro lavoro ‘Classic Terror’ - CUZO Album) cosa è cambiato nella vostra musica e nella vostra vita?

Fredro Starr: Dal 1992, quando è uscito ‘Bacdafucup’, un sacco di cose sono cambiate intorno a noi. In primis il fatto che Jay Master Jay (dj della storica formazione dei RUN DMC, nonchè mentore e scopritore degli Onyx in quanto ha prodotto i loro primi lavori e li ha di fatto lanciati nel mondo della musica, ndr) ora purtroppo non sia più tra noi. E che anche Big Ds (uno dei membri fondatori del gruppo, ndr) e X-1 (quinto componente della formazione originale, ndr) non ci siano più... la gente che avevamo con noi, nella musica e nella vita in generale, è cambiata e questo si è riflettuto anche nella nostra musica perchè non abbiamo più le stesse persone con noi. Sonny Seeza invece (altro componente degli Onyx, ndr) per fortuna sta bene, non gira più con noi in quanto si sta dedicando ai suoi progetti solisti, ma con lui stiamo pensando di rilasciare un album per il 20esimo anniversario degli Onyx (1992-2012), album che porterà il titolo di ‘’20 Shot To Your Dome’.

Sticky Fingaz: LL COOL J nel 1993 è uscito con un album intitolato ‘14 Shot To Your Dome’, noi faremo ‘20 Shot To Your Dome’, capito?

SD: Cosa significa ONYX?

Sticky Fingaz: Onyx means black just to give you the clue...

Fredro Starr: Onyx significa lottare, ascoltate l'album, c'è una canzone dal titolo 'What's Onyx' che risponde esattamente a questa domanda!!

SD: Stasera avete intenzione di stare tranquilli oppure di fare come ai Source Awards del 1998? (In quell'occasione mentre cantavano uno dei loro classici, 'Throw Ya Gunz', Sticky Fingaz estrasse una pistola e sparò 5-6 colpi in aria, ammutolendo l'intera platea...questo perchè gli Onyx si sentirono non rispettati in quanto nominati in diverse categorie e invitati come superstar dell'evento alla fine non portarono a casa nessuno dei premi che avrebbero meritato, e ciò li irritò non poco, ndr)

Fredro Starr: No, non confondetevi...

> "Onyx significa lottare..."

SD: Perchè è vietato portare armi in aereo? (ridendo)

Fredro Starr (ridendo): Non pensate che solo perchè siamo in aereo non possiamo avere armi con noi, abbiamo un sacco di fratelli in giro per il mondo pronti a procurarcele appena atterriamo...Onyx è una connessione universale, tutto il mondo è connesso con noi.

Sticky Fingaz: No, comunque non farò niente di ciò stasera...

Fredro Starr: Noi siamo qui in Italia, ci stiamo divertendo, mangiando il migliore *Sorbetto*, fumando buona erba, e passando bei momenti nella fottuta Parmaaaaa...

SD: Dall'Italia non abbiamo una visione completa della scena hip hop americana, specialmente quella più underground. Quali sono, se ci sono, gli MC's o i gruppi che voi ci consiglieresti di ascoltare?

Fredro Starr: Ti rispondo in 3 parole: ONYX OFFICIAL NAS! Non c'è nessuno tranne Sticky Fingaz, Fredro Starr e la gente che sta giù con noi...abbiamo la nuova generazione Onyx in uscita, il mio fratello minore Bambu Gutta e Smoov che si occupa dei beats. Come si chiama quando spingi gente della tua stessa famiglia? Nepotismo (risponde Sticky Fingaz). Ecco, nepotismo... La nuova generazione Onyx sta arrivando e va sotto il nome di Gremlin Gang.

SD: Voi che, musicalmente parlando, venite dalla musica degli anni '90 come vi trovate nei giorni nostri?

Fredro Starr: Non è cambiato niente perchè nelle strade succedono sempre le stesse cose. Le persone morivano prima che arrivassimo noi e moriranno quando noi non ci saremo. E' sempre una fottuta guerra là fuori, sentiamo sempre le stesse cazzate a proposito della nostra gente ed ancora i nostri fratelli vengono trovati morti nelle strade del ghetto. E le cose vanno sempre avanti, comunque...

Sticky Fingaz: Quando Whitney Houston se ne è andata, ha comunque vinto un Grammy. Lei non c'era più e hanno fatto un fottuto party, la sera stessa in cui lei fu trovata morta in un hotel, capisci cosa intendo? E' tutto fottuto, la vita è una merda, ma va sempre avanti. La vita è la vita, ed è quello che è.

Fredro Starr: L'unica cosa che è cambiata sono le mie ginocchia...l'unica cosa cambiata nell' Hip Hop è che gli Onyx si sono fatti appena più vecchi ed è sempre più dura saltare dall'inizio alla fine del live come abbiamo sempre fatto...

Sticky Fingaz (rivolto a Fredro Starr): Parla per te fratello, io ho intenzione di saltare sulla testa della gente stasera durante lo show!!!

GIANLUCA 'BROWN' MARRONE

Txt & Pics Rigablood

SD: Per quelli che non ti conoscono già, puoi fare una breve presentazione su chi sei, e soprattutto perchè giri in bmx?
GM: Ciao, sono Gianluca, ho 24 anni e giro in bmx perché è una di quelle cose che mi fa stare bene.

SD: Troppo spesso la bmx è considerato dai neofiti non uno sport ma semplicemente il mezzo più adatto per i bambini che desiderano una 2 ruote, invece cosa rappresenta effettivamente per chi ci gira nonostante l'età avanzata?
GM: Quando ho iniziato a girare sicuramente la bmx veniva vista solo ed esclusivamente come una bici da bambino dalla maggioranza della gente comune. Fortunatamente le cose stanno cambiando, non dico che venga considerato uno sport, ma almeno la gente ha un minimo di idea riguardo quello che si fa con una bmx. Cosa rappresenta io posso dirtelo dal mio punto di vista, è una cosa che mi lega profondamente ai miei amici, che in un certo modo condiziona le nostre vite e i nostri comportamenti, diciamo che se la passione è vera e non è solo il seguire una moda del momento, è, come ho già detto, una cosa che ti fa stare davvero bene.

SD: Come tanti sport anche il bmx riding ha delle sotto categorie: street, flatland, race e dirt...a parte le differenze sostanziali che ci spiegherai, pensi che ci siano anche delle evidenti incompatibilità di mentalità tra i praticanti? Esempio stupido, nello snowboard ci sono i racer che fanno slalom e i freestyler che invece vanno in pipe e in park...non si sopportano proprio...

> È proprio questo conflitto continuo, questo comportarsi come se ci fossero degli schieramenti che sega di netto le gambe alla scena.

vedo in maniera leggermente diversa forse è il race (che tra l'altro da vedere mi piace molto), che secondo me è un vero e proprio sport agonistico se praticato ad alti livelli. Per il resto è sempre bmx, cambiano lo stile, il terreno e i trick, ma il gioco resta quello.

SD: Domanda classica: come giudichi la scena italiana? Tenendo conto che ha partorito 2 rider di calibro internazionale come Ale Barbero e Simone Barraco?
GM: La scena Italiana tutto sommato non è male in generale, ma sicuramente potrebbe essere meglio, Ale e Kid sono due grandissime fonti di ispirazione per tutti noi direi, non c'è altro da dire, basta cliccare youtube e guardarsi qualche video per capire!

SD: Vedi in qualche modo una possibilità di crescita? Voglio dire solo sporadicamente si vedono media che si occupano di questo fenomeno, e quasi solamente non per supportarlo in maniera costruttiva...è così difficile riuscire a sviluppare un discorso che vada oltre la moda del momento?
GM: Spero che questa possibilità ci sia, ma la vedo molto difficile. Poi ho come l'impressione che a parte il calcio sia tutto moda. Di sicuro l'interesse dei media non è quello di far crescere certe realtà, ma piuttosto quello di produrre materiale, se poi aggiungi il fatto che non esistono riviste di settore o cose simili capirai da te che la situazione fatica a decollare. Quello che posso dirti è che la volontà e la gente che si sbatte non mancano, anzi, se ci fosse più coesione forse la situazione emergerebbe più facilmente.

SD: Commenta questa frase: "già siamo in pochi, ci facciamo anche la guerra, dove vogliamo andare?" Non credi che un dito da solo rimanga sempre un dito da solo (che puoi usare tra l'altro solo in un modo...figurativo), mentre 5 dita se si uniscono posso diventare un pugno?
GM: Hai reso perfettamente l'idea, dato che i "contendenti" in questa sorta di sfida li conti veramente sulle dita di una mano. È proprio questo conflitto continuo, questo comportarsi come se ci fossero degli schieramenti che sega di netto le gambe alla scena.

SD: Sei di Pordenone da sempre culla di una certa cultura antagonista e affascinata dal punk, come vivi la bmx attraverso la musica? Ne ascolti? Vai a concerti?

GM: La musica la ascolto si, raramente quando giro però, non sono un grosso amante dei concerti, preferisco ascoltarla quando ne ho voglia e senza gente attorno.

> “...se la bmx deve servire per impennare in centro per favore vendetela, comprate una Pininfarina e piastratevi il ciuffo, quello non è andare in bmx...”

SD: La militanza in questo sport ti basta più viverla a livello di local hero o sei cosciente che chi più gira fuori dai confini territoriali della propria zona effettivamente ha molte più possibilità di crescere come rider?
GM: Ti dirò, io personalmente sono molto affezionato ai miei spot, però non c’è dubbio che il fatto di muoversi, conoscere nuovi riders e nuove realtà sia la cosa migliore per alzare il livello. Già il fatto di partecipare ad eventi è di grosso aiuto, figuriamoci l’entrare in contatto con delle realtà più vaste e consistenti della nostra quanto può essere positivo. Qualche trasferta quindi è sicuramente in calendario...

SD: Mi dici del tuo set up che usi per girare?
GM: Posso dirti che da circa un annetto ho raggiunto il mio set up ideale, giro con un telaio Volume Bikes montato completamente con componenti Demolition e mi trovo decisamente bene! L’ultima cosa che ho aggiunto sono i plastic pegs Demolition, la plastica non mi ha mai convinto, ma questi sono il top, sono da provare!

SD: Recentemente qualche sponsor ha deciso di prendere un po’ più seriamente a cuore la vostra causa, reputi quest’iniziativa come l’ennesima palla al balzo o effettivamente vedi qualche possibilità di collaborazione davvero costrutttiva?
GM: Ogni brand che si affaccia a questo mercato secondo me deve supportare da vicino le diverse realtà (vedi bmx ma anche skate). Posso parlarti dei brand che mi supportano per farti capire quello che intendo, Lobster Apparel è sicuramente l’esempio più lampante, ti leggi il motto sul sito e capisci che è roba fatta da gente che ci è dentro davvero, il bello è questo! Altro brand è Osiris Shoes, che nel campo della bmx in Italia ci è arrivato da poco ma che a livello internazionale è molto apprezzato, speriamo che il fatto di entrare più a contatto con i riders aiuti, dato che i prodotti sono davvero al top! Callemarconi è stato il mio primo sponsor in assoluto e quindi quello a cui sono legato da più tempo, qui non serve neanche chiedersi se la cosa sia costruttiva o meno, basta guardare le locandine degli eventi per rendersi conto di quanto spinga.

SD: Skateboard e bmx storicamente non hanno quasi mai condiviso una pacifica convivenza nei park, ancora oggi, nonostante siate stati sdoganati alla grande, resiste ancora qualche sacca di irriducibili che cerca in tutti i modi di esiliarvi, hai qualche consiglio da dare a quei gestori, sobillati da intolleranti crew di skateboarder, per farvi definitivamente accettare?
GM: Hahahaahah! La loro grande paura sono i nostri pegs presumo, adesso esistono quelli in plastica come già detto, quindi possiamo convivere senza problemi... Gomma e plastica sono meno dure di alluminio e legno...

SD: Personalmente ritengo lo skateboarding il padrino assoluto di tutta la cultura sportiva di strada; poi è arrivata la bmx, più dura, più pesante, che è riuscita ad unire il cross country con lo street riding in una sorta di ibrido talvolta spettacolare davvero, ma talvolta quasi un’imbarazzante storpiatura dei trick principali dello skateboard stesso. Non rispondermi con il tipico: “eh ma la bici è molto più pesa!”...
GM: Sono pienamente d’accordo con te, supporto in pieno lo skate infatti mi piace trarre ispirazione anche guardando qualche video di skate e girando assieme a skaters. Anche qui, nessun odio in generale, sono cose talmente simili che è inutile farsi la guerra, poi è ovvio che gli stronzi ci sono dappertutto e che abbiano 2 o 4 ruote poco cambia. Riguardo ai triks ce ne sono di imbarazzanti sia in skate che in bici quindi siamo pari dai...hahahaha!

SD: La bmx per autoleggittimarsi ha bisogno di essere sostenuta in ogni sua derivazione, oppure come vorrebbe qualche marchio, essere spinta solamente in una determinata direzione? Mi riferisco a quei brand che sostengono solo ed esclusivamente lo street, piuttosto che dirt o halfpipe...
GM: Bha, secondo me se un brand ad esempio è creato da gente che ama lo street, ha un team di street riders e i componenti sono più adatti appunto per girare in street, la cosa quadra. Stessa cosa può valere per il dirt ecc.. Il fatto che ognuno si occupi di quello che riesce a fare meglio è una specie di garanzia per la qualità.

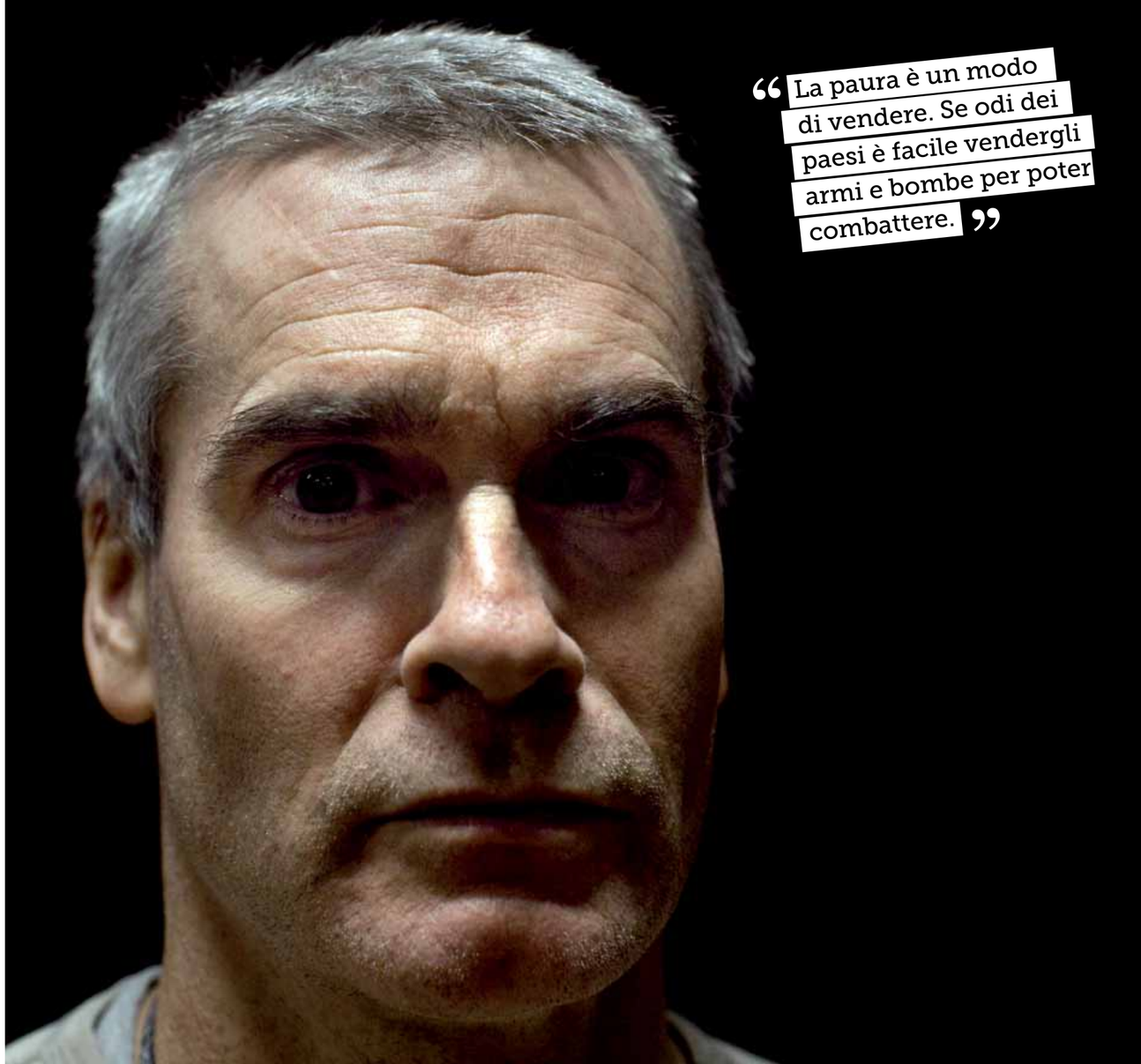
SD: Chiudi pure a tuo piacimento, cercando anche di assicurare chi volesse iniziare a girare un domani, che la bici non è pericolosa come sembra...o mi sbaglio?
GM: Alessandro Civera dice: “girate perché vi piace farlo”, non prendetela troppo seriamente, pensate a divertirvi, se poi ci sono passione e costanza i risultati arrivano. Non è uno sport pericoloso come sembra, usare le protezioni è sempre una buona cosa, soprattutto per chi inizia! Ma se la bmx deve servire per impennare in centro per favore vendetela, comprate una Pininfarina e piastratevi il ciuffo, quello non è andare in bmx...

Ringrazio tutti i miei amici e compagni di riding, Ale di Callemarconi, Cento e Jeppy di Lobster, Max e Edo di Osiris Italy per il supporto e tutti quelli con cui ho girato e con cui girerò!

HENRY ROLLINS

Txt KNGL // **Pics** Rigablood // www.henryrollins.com

Henry Rollins, attivista politico, cantante, attore, scrittore, icona punk. Per la prima volta in Italia con uno spoken word: 'The Long March' spettacolo one man in cui racconta il suo punto di vista su tutto e su tutti. La lunga marcia tra i viaggi, gli incontri e le esperienze maturate a contatto con culture diverse. Non è stata per niente facile la trattativa che ci ha permesso di portare a termine il veloce scambio di battute che seguirà: le continue richieste negate da un severissimo management ci hanno indotto a tentare la sorte direttamente con l'artista. Henry Rollins non è affatto una persona facile, ma diciamo che il suo spirito d'adattamento maturato durante una vita on the road ha fatto si che giungessimo in tempi brevi ad un punto d'incontro che soddisfacesse entrambe le parti. Tutto il resto sono solamente chiacchiere e distintivo...



“La paura è un modo di vendere. Se odi dei paesi è facile vendergli armi e bombe per poter combattere.”

SD: Ciao Henry, grazie per aver accettato l'intervista. Sono appena stato al tuo spettacolo a Milano e Bologna ('The Long March', spoken show per la prima volta in Italia) e l'ho trovato assolutamente fantastico. Sembra tu abbia una carica energetica infinita (lo show è materialmente lungo 2,5 ore di aneddoti e storie raccontate a perdifiato senza una pausa e nemmeno un bicchier d'acqua), qual'è il segreto per essere così pieno di energie a 51 anni?
HR:...devo rispondere?

SD: Sei venuto parecchie volte in Italia, ma questa è la prima per uno spoken show. Ricordo che la tua prima volta in tour con i Black Flag ci furono dei problemi a causa del prezzo del biglietto (che ai tempi era 7000 lire, 3.50 euro). I punk Italiani non accettarono un prezzo così esagerato e cercarono di sfondare le porte d'ingresso. Ci furono duri scontri con la polizia fuori dal locale. Oggi le cose sono leggermente differenti. I punk sono più o meno morti, l'economia è esplosa e il tuo pubblico non è più lo stesso. Cosa pensi sia cambiato in questi anni?
HR: Tutto cambia. I prezzi si sono alzati e il pubblico viene e va. Penso che la musica indipendente, o una buona parte di essa, si sia codificata e fatta salva. La gente di questa scena non aveva responsabilità se non per se stessa. Non mi sono mai sentito dentro una scena a parte quella di quando vivevo a Washington DC tanto tempo fa. Finita quella mi sono tirato fuori da tutte le altre.

SD: Parlami della violenza attorno ai tour degli anni 80 con i Black Flag.
HR: C'era un sacco di violenza e un sacco di stronzi ai concerti. Ecco cosa c'era. Penso fosse un momento di grande cambiamento e per questo ci fosse violenza. E' così che gli umani gestiscono questi momenti...con la violenza.

SD: Cosa pensi abbia trasformato la scena Punk in HardCore e cosa pensi l'abbia distrutta alla fine degli anni 80?
HR: Non ne ho idea e non ci voglio minimamente speculare sopra. Non vivo in una scena. Lavoro e basta.

SD: Cosa ti ha spinto a scrivere 'Get In The Van' (bibbia autobiografica dei tour con i Black Flag, ndr)?
HR: Il libro è nato da un diario tenuto in quel periodo.

SD: Sei assolutamente un'icona del Punk, ma durante questi anni il tuo lavoro è cambiato in altro. Sei diventato attore, scrittore, editore, fotografo e naturalmente cantante. Cosa ti ha spinto a tutti questi mutamenti professionali?
HR: Lavoro costantemente. Ho una casa editrice sin dal 1983. Recito dal 1988. E' lavoro! E lo faccio come lavoro. Non sono un artista. Sono una persona che fa un sacco di cose e che non riesce a stare fermo. L'ho detto anche prima "I'm workholic!"...

SD: Riguardo alla recitazione. Mi è piaciuta molto la tua parte in 'Sons Of Anarchy', 'Heat', 'Lost Highways' e 'Wrong Turn 2'. Come hai fatto a lavorare con dei registi così importanti e famosi come David Lynch e Michael Mann?
HR: Mi han chiesto se volevo partecipare alle loro pellicole ed io ho risposto, certo! Tra un tour e l'altro faccio queste cose se riesco. Dipende tutto da come son messo. Ma è lavoro. Ed io lavoro per vivere.

SD: E' vera la storia che Oliver Stone avrebbe voluto te come protagonista di 'Natural Born Killers'?
HR: Non ci siamo mai incontrati. O per lo meno, ci siamo incontrati solo dopo la fine delle riprese. Penso che Woody Harrelson abbia fatto un ottimo lavoro ma di sicuro mi sarebbe piaciuto avere quella parte.

Parlando della musica.

SD: Penso che tu abbia distrutto l'idea di HC rinnovandola in qualcosa di completamente nuovo che ha aperto le porte al post hardcore. Sin dalla tuo ingresso nei Black Flag sei riuscito a scardinarne le intenzioni. Poi hai fondato la Rollins Band e ti sei aperto al blues, al soul e al rock'n'roll classico. Cosa ti rende così eclettico?
HR: Le persone con cui ho suonato han sempre modificato il mio approccio a ciò che suonavamo. Non ho mai voluto essere in una scena, nè leccare culi, ne tantomeno fare cose che non trovassi giuste. Tutte quelle cose HC, non so dirti quanto mi abbiano allontanato dalla scena stessa. Ho amato bands di svariate scene. Ma non mi sono mai sentito parte di nessuna di esse.

SD: Penso che il tuo ultimo album nella Rollins Band fosse 'Get Some Go Again', registrerai ancora qualcosa di nuovo con quel progetto?
HR: No.

SD: Hai avuto una feature nell'album dei Flamig Lips 'Dark Side Of The Moon'. Come sei approdato a quel progetto? Ti piacevano già da prima i lavori dei Pink Floyd?
HR: Penso di aver partecipato perchè me l'hanno chiesto. i Flaming Lips sono una band molto cool. Ma non sono un fan dei Pink Floyd. Non ho mai sentito la registrazione finale. Me l'han regalata ma l'ho messa nello scaffale così come era.

SD: Il tuo ultimo lavoro è stato un libro fotografico sui tuoi viaggi ('Occupants', ndr). Quale esperienza hai maturato attraverso essi? Dove ti piacerebbe vivere oggi?
HR: Ho visto come la gente vive in altre parti del mondo. Ho conosciuto gente determinata e forte. Non mi interessa dove vivo, veramente. Ovunque debba lavorare, io ci sono.

SD: Durante il tuo show ti prendi gioco di Bush. Hai mai avuto problemi per le tue idee?
HR: Mai molto. In America il primo emendamento della costituzione protegge la mia libertà di espressione. Se qualcuno non fosse d'accordo con quello che dico, sarebbe solo un loro problema.

SD: E per il tuo attivismo diretto?
HR: Lo stesso di sopra.

SD: Sono rimasto molto colpito dalla tua idea che alcune parti del mondo siano state marcate come pericolose dai governi solo per creare tensione. Spiegami meglio il tuo punto di vista.
HR: La paura è un modo di vendere. Se odi dei paesi è facile vendergli armi e bombe per poter combattere. Poi li puoi additare e dire: "guarda, tutto quello che vogliono è combattere". Poi li puoi additare e dire" tutto quello che san fare è combattere. Sono pericolosi. Invadiamo il loro stato e democratizziamoli"...puoi vendere pallottole a tutti, ma è una truffa bella e buona.

SD: Hai viaggiato per tutto il mondo per un sacco di tempo. C'è un posto che non hai visitato e che vorresti visitare?
HR: Vorrei tornare in Afghanistan.

SD: Quali sono i tuoi futuri progetti per i diritti civili?
HR: Drop In The Bucket (www.dropinthebucket.org) e IAVA (www.iava.org) questi sono i progetti più importanti a cui sto partecipando ultimamente.

SD: Ricordo che Jello Biafra si era candidato per la carica di sindaco a San Francisco nel '79. Hai mai pensato ad una carriera in politica?
HR: No.

Grazie mille per il tuo tempo.

NASHVILLE PUSSY

Txt X-Man // **Pics** Rigablood // www.myspace.com/nashvillepussy // www.nashvillepussy.com

Stasera sono curioso, curioso di vedere a che punto della loro carriera sono arrivati i Nashville Pussy dopo un paio di dischi che, pur non essendo brutti, non hanno nemmeno entusiasmato. Curioso di vedere se Blaine Cartwright possiede ancora un po' di voce per cantare, l'ultima volta non ne aveva molta occupato come è da tanti altri variegati progetti; oggi l'attenzione sarà sicuramente focalizzata su sua moglie; la bionda Ruyter Suys, una che riesce davvero a fare la differenza dal vivo suonando la chitarra solista, una forza della natura, la vera anima di questa band diciamolo chiaro una volta per tutte. Ed è proprio con lei che mi sono ripromesso di scambiare qualche parola, stuzzicato anche dalla sua esuberante personalità. Terminato un ottimo concerto che mi ha confortato parecchio sullo stato di forma della band, m'incontro con quel Blaine cantante, chitarrista e principale compositore di questi Nashville Pussy; lo trovo però stanco e senza tanta voglia di parlare...

SD: Ciao Blaine. L'anno scorso, quando venisti a suonare con i Nine Pound Hammer, mi parlasti di un nuovo progetto: sono forse questi Kentucky Bridge Burners?
NP: Oh no, questo è un progetto diverso che ho pensato e sviluppato con i ragazzi dei Nine Pound Hammer, ed è un gospel record, volevo proprio farlo questo disco di gospel.

SD: Ma l'album di cui mi avevi parlato, quello un po' più southern rock per intenderci che fine ha fatto?
NP: Penso che lo porteremo avanti in settembre, ma sono molto contento di questo disco gospel alla fine penso che sia stato meglio portare avanti prima questo progetto, ma ora ho bisogno d'andare a prendermi da bere...

SD: Già visibilmente alterato, "alcoolicamente" parlando, Blaine scompare al bancone del bar...dopo averlo aspettato invano, capisco, quando lo vedo ritornare, che la sua attenzione si è spostata verso la seconda parola che compone il monicker della sua band; risulta assolutamente inutile cercare di riprendere qualsiasi dialogo con lui, mantiene sempre un'attitudine gentile da persona disponibile ma non mostra più alcun interesse a continuare la chiacchierata. Ciò che sembra penalizzarmi, invece si dimostra essere un fattore positivo, perché mi porta dritto dritto da una disponibilissima Ruyter, stasera devo ammettere particolarmente contenta ed euforica.

SD: Ciao Ruyter, mi puoi un po' parlare dei progetti futuri dei Nashville Pussy?
NP: Progetti futuri dei Nashville Pussy? Beh intanto domani si và a Roma, poi in Francia e in Belgio.

SD: Ma state lavorando ad un nuovo disco? Qual'è la direzione che state seguendo? Sempre quella dell'ultimo release dove avete mescolato il vostro sound con country e blues?
NP: Ah ah ah ah...guarda è tutto nella testa di Blaine, è lui che decide quale direzione prendere, i testi, il sound, poi c'è ne parla (molto poi direi), ma è lui che decide, è lui il boss.

SD: Ho visto che hai preso parte a questo strano disco gospel?
NP: Kentucky Bridge Burners è risultato divertente perchè si sono combinate le diverse anime della band; c'è chi viene dalla country music, un altro dei ragazzi è pazzo per i Lynyrd Skynyrd, io spero che il risultato finale sia buono per tutti, per me è davvero un bel disco.

"...sono cresciuta con loro, Led Zeppelin, Slayer e Metallica..."

SD: C'è parecchia gente *anziana* qua stasera...resiste quindi uno zoccolo di duri a morire nei vostri fans?
NP: Esiste e ci segue da tempo; se pensi che ormai non si vendono più dischi e noi continuiamo a far uscire tutto il nostro repertorio anche in vinile...direi che la vera anima della musica non scomparirà mai...

SD: Molti di quelli che non ti avevano mai visto suonare dal vivo, sono rimasti sorpresi dalla tua energia, dalle tua potenza...
NP: Davvero? Ne sono felice e dire che stasera avevo un look da verginella (beh insomma, paragonata ad altre volte concordo, ndr), sono contenta quando mi dicono *"she is fuckin'play"*...e a te sono piaciuta?

SD: Certo, ma io ormai so cosa aspettarmi, non mi sorprende affatto vederti così scatenata sul palco! Ma qual è il tuo chitarrista preferito?
NP: Jimmi Page.

SD: Avrei giurato che mi rispondessi Angus Young.
NP: Nahhh Jimmi Page, amo il suo modo di suonare (lo imita con una chitarra immaginaria e cantando Led Zep a squarciagola, ndr). Per me è più facile suonare imitando Angus, usando una Gisbon SG, ma Jimmi Page è il mio Dio in Terra, è il mio top player, lui non suona mai due volte la stessa cosa...tanti musicisti sono spaventati dall'idea di cambiare il proprio sound... non lui, lui ci prova sempre! Sarà sempre il mio eroe. Gli AC/DC mi piacciono molto e poi sono divertenti da suonare e facili.

SD: Molti musicisti mi dicono che non sono poi cosi tanto facili da riprodurre.
NP: Capisco cosa intendi dire. Si, è vero. La base è facile, ma se vuoi suonarli bene ci sono un sacco di trucchi nelle loro canzoni d'apprendere...e poi io sono cresciuta con loro, i Led Zeppelin, gli Slayer e i Metallica.

SD: Cosa degli Slayer?
NP: 'Reign In Blood' mi piace tantissimo...un altro disco che suonava fottutamente potente è 'British Steel' dei Judas Priest, per non parlare degli Zeppelin, soprattutto quando la buttavano nel loro lato oscuro.

SD: Quindi il tuo disco preferito è 'House Of The Holy'?...Che strano, ti avrei fatto più una tipa da 'Led Zeppelin II'.
NP: Sicuramente, l'adoro (inizia a cantarlo, ndr)...se tu guardi la copertina dell'album ci sono dei bambini piccoli; beh la bambina è come se fossi io da piccola (e per provarmelo mi mostra una sua foto da piccola dal cellulare, ndr)...guarda praticamente uguali, sono sicura di essere io (riprende a cantare), senza ombra di dubbio la piccola ragazza con i capelli biondi lunghi sono io. 'House Of The Holy', ho passato giorni a suonare l'intero disco, suonavo e cantavo per ore, andavo avanti a suonarlo per tutta la notte fino a quando non avevo male alle dita.

SD: Praticamente hai imparato a suonare su quel disco?
NP: No ho imparato prima, mi ha insegnato mio padre che è un chitarrista, dalle canzoni dei Beatles e da quelle di Simon & Garfunkel, poi ho scoperto i Led Zeppelin e Jimi Hendrix ed è stata tutta un'altra storia, poi è arrivato il metallo pesante...lo sai vero che suono anche in una stupida metal band con la quale mi diverto un sacco: sono i Dick Delicious And Tasty Testicles, ma al momento non è niente di serio.

SD: Ma c'è ancora posto negli U.S.A. per il vecchio metal e l'hard rock?
NP: Si! Ci sono moltissime nuove band, resistono i vecchi fans ai quali se ne aggiungono sempre di nuovi, e questo è davvero figo...poi ci sono io, una mente aperta, alla quale piace ascoltare di tutto, per fortuna il bello di viaggiare con il furgone è che puoi ascoltare un sacco di nuova musica di tutti generi.

SD: Bene Ruyter, grazie di tutto, ti senti pronta per Roma?
NP:...E' ROMA CHE DEVE ESSERE PRONTA PER ME! Ma penso che lo sia da tremila anni per tutti noi!

EPILOGO
Restiamo a discutere del viaggio che li aspetta per raggiungere Roma, in un'Italia innevata con la rete viaria davvero impraticabile, quando Ruyter ci mostra una foto dal suo onnipresente cellulare; lì compare un chitarrista biondo e mostrandoci l'anello all'anulare mi dice in spagnolo "es mi hombre" e...adesso capisco perché le piacciono cosi tanto gli Slayer!!!

MURDER IBK TOUR

Txt Jacopo "er paperetta" Picozza // **Pics** Rigablood // www.murder.it // www.generationwaste.com

Semo partiti che sembravamo na banda de disadattati... Manco er tempo de arrivà a Innsbruck che ce stavamo a morì de freddo tutti... strade ghiacciate, neve, aò se parla de ottobre mica de genaio; gia 'na, macchina strapiena de bagagli, Rigano a pantaloncini corti sotto la neve, Angelo e Samir che continuavano a dì cazzate in veneto incomprensibili e a ride tra de loro, Sket alla guida della super Zafira co un motore da butta! E io? Io già strafatto da n'viaggio in treno Roma-Padova, continuavo a specchiamme negli specchietti de sta maghina pe' controlla se ero sempre fico. Pe' fortuna ce stava n'arto componente der team: er Massi, che ce aspettava già là a Innsbruck a casa della ragazza sua ar caldo (li mortacci sua e di chi nun glielo dice!!). Arrivamo in sta città de snowbborder, niente cena... dalle 22:00 in poi ad Innsbruck poi solamente beve le cucine so tutte chiuse. Noi alloggiavamo in un ostello che avemo trovato un pò pe' caso un pò pe' culo nel centro de Innsbruck. Stavamo in cinque in un unica stanza grande quanto lo sgabuzzino de casa mia... indimenticabili le schifosissime Monster che se beveva Samir da solo a letto alle 3 de notte prima de annà a dormì dopo le nostre serate alcoliche. Le bire de Innsbruck so da paura... mai bevuto bire cosi bone e sti cazzi, con un retrogusto mieloso artigianale che te le fa beve a rota mille e senza che te ne accorgi stai ubriaco come quer manipolo de tossici che stavan fissi sotto er ponte d'a stazione... ma de giorno mica de notte co quer freddo. Punto de ritrovo fisso pe' inizià la giornata e pe' togliesse e caccole dagli occhi era no spot al centro proprio de Innsbruck, un piazzone enorme de cemento liscio n'pò in discesa... da nun credecce.. pieno de curve, scale, panchine, sembrava no skatepark più che no streetspot. Tutti contenti de sta nuova piazza appena costruita sia gli

Massi Baratono
fs board

Jacopo Picozza
rock'n'roll

Angelo Netto
bs flip

Jacopo Picozza
fs tailslide

Angelo Netto
noseblunt

Angelo Netto
fs flip

skater, sia gli austriaci che i turisti che se fermavano in mezzo ar cazzo a fa' foto a noi che skatevamo, e pure i baretti là vicino stavano presi abbene che ce guadagnavano pure co la sete de alcol degli skater a fine giornata... gli unici a rompe li cojoni erano sti ambientalisti che protestavano pe' sta colata de cemento su sta piazza, in quanto prima ce stava un prato verde (pure questo pieno de senza fissa dimora). E' capitato du tre vorte mentre skatevamo de vede sti sarchiaponi co i cartelli e le scritte cor pennarello sue guancie che rivolevano er prato verde, na tristezza infinita. N'arto posto fichissimo do semo stati è stato Brixxleg, no skatepark infrattato pei monti in mezzo alle mucche, i pastori e la puzza de merda der concime. Uno degli skatepark più fichi mai visti, un area bowl che te caghi addosso solo vedella do ce girano skater incazzati coi baffoni e l'Harley Davidson parcheggiata fori allo skatepark, e un bump to bump attraversato da n' ruscello d'acqua, che se sbagli er trick te casca la tavola in sto stagno putrido, come è capitato a quer salame de Massi.. Che poi mo che me ricordo orte alla tavola in acqua, er giorno dopo gliè cascato pure er cellulare ner tombino delle fogne che manco se ce lo metti tu de forza riesce ad entrà, bella zio Massi!. Le giornate so volate, skate abbestia, bire a stecca e noi sempre disagiati, incapaci de trovà un rimedio ar freddo de Innsbruck, Riganelli soprattutto che continuava ad annà in giro a pantaloncini corti... me sembrava un tamarro de borgata più che un fotografo de skate. Aò il tour è stato breve 4-5 giorni non ce siamo fermati più de tanto... qualche tricks fico l'avemo pure chiuso, almeno uno pe' ogni spot che trovavamo; le sbronze ce le siamo prese, le austriache erano più fredde loro der vento che tirava de prima mattina appena arzati... ma in compenso le birette erano na bomba, almeno loro scennevano giù callecalle in pancia. Innsbruck c'è proprio piaciuta, sia pe skatea che per vive è na bomba. Ma ancora nun me capacito der motivo pe cui la gente per strada se faceva autografà da Angelino, na mamma un giorno pure la foto ha voluto... co l'Iphone coi brillanti maddeché... ma questi han capito che er protagonista de sto film so io? Ma sti cazzi, ma che davero? E dateve na svejata... mica semo in Austria coll'austriaci...

GZA
Leoncavallo
Milano
Rigablood

Jamie Thomas
Rigablood

Flavius Lacatusu
tailwhip
Milano
Alex Luise

Gianni "Cicca" Ciccarello
tuck no hander
Brescia
Federico Vezzoli

Michael Piccolo
cliffhanger variation
Cremona
Federico Vezzoli

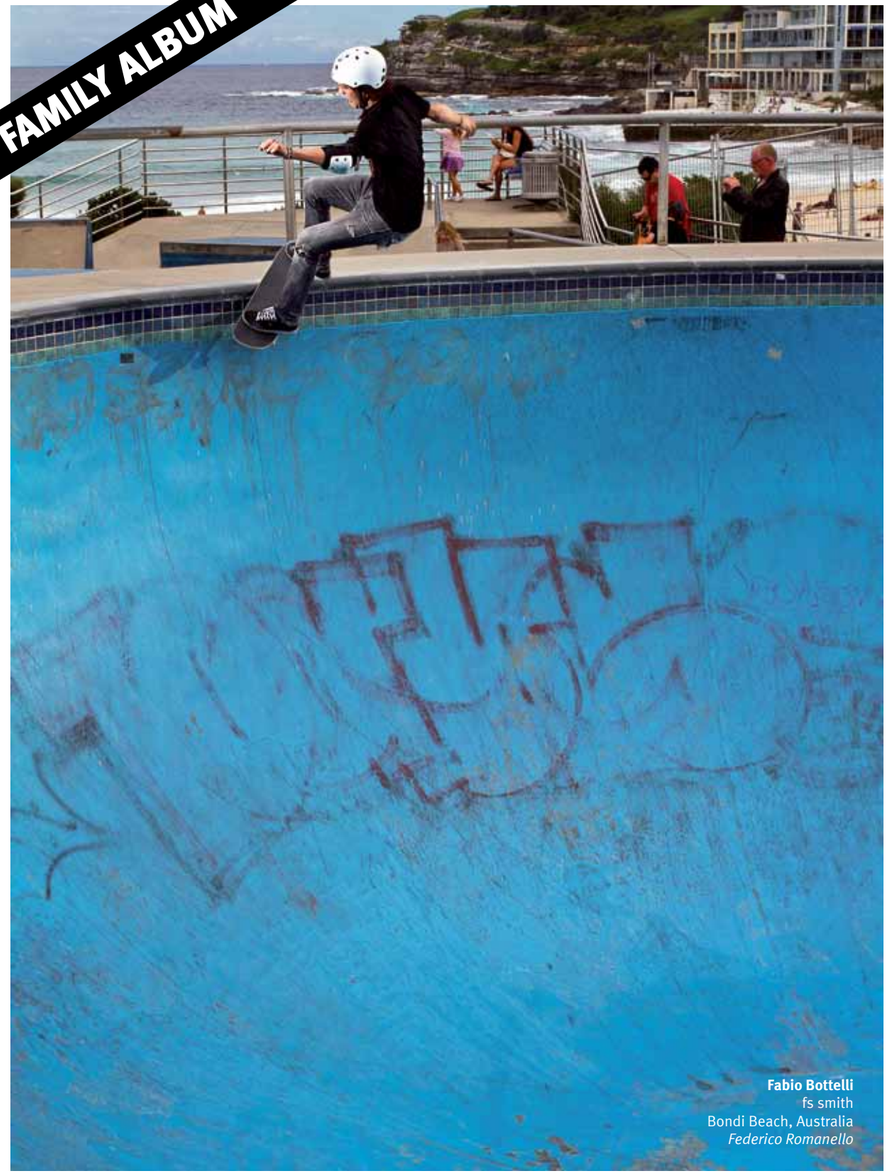
Cory Brandan Putman (Norma Jean)
Vs. Josh Scogin (The Chariot)
Tunnel, Milano
Rigablood

Alvin Francescato
fs bluntslide
Vittorio Veneto (Tv)
Piaccca

Mattia Sanchez
bs kickflip
Italia
Kreator

UAO Crew
Torino
Luca Benedet

FAMILY ALBUM



Fabio Bottelli
fs smith
Bondi Beach, Australia
Federico Romanello

Verse
Vicenza
Rigablood

Mattia Restante
crooked
Italia
Kreator

QUINTIN GOES MEXICALI

www.quintinco.com

Per il nostro tanto agognato primo team trip, abbiamo deciso di puntare direttamente verso il Messico, ci sembrava un buon modo per portare a casa un bel tour report "internazionale". E poi, chi può resistere dalla tentazione di infilare 12 persone in una piccola casa messicana? Siamo stati abbastanza fortunati a trovare un driver per il nostro van in loco. Rimarrà anonimo, vi basti sapere che ci ha deliziato con storie di crack, rapine, prigioni e altre storie impossibili che non possiamo descrivervi in questo articolo... il tutto condito dal più marcio accento vietnamita/messicano. Siamo arrivati a Tijuana per incontrarci con il distributore Quintin nazionale, in modo che lui ci guidasse fino alla sua città vicino a Mexicali, ma ovviamente nel nostro tragitto ci siamo fermati in un piccolo skatepark molto grezzo nel mezzo del nulla. Mentre guidavamo fuori dalla strada principale per raggiungere il park, la strada si faceva sterrata e potevi sentire la tensione aumentare all'interno del van. "Alex, per favore non ucciderci...", disse Gabe mentre raggiungevamo il park. Lo spot si rivelò molto pittoresco, con una bella visuale e qualche struttura divertente, nonostante l'incombenza nell'aria della possibile presenza di narcos. Liberate le nostre menti e passata la tensione raggiungemmo finalmente Mexicali.

Nel furgone con noi c'erano, Alex (Mexico distributor), Jesse Whaley, Gabe Brooks, Jackson Ratima, Pat Wang, Steve Bancroft, Brett Sube (skater), Amrit, Nick, Tommy and Chris. Il viaggio fino a Mexicali andò per il verso migliore. Non fummo così intelligenti da realizzare che però potesse durare parecchie ore, così ci trovammo schiacciati nel van affamati come lupi, bevendo birre rancide e deliziati da quell'inconfodibile odore di soffritto che qualcuno stranamente associa a quello del sudore. Quella notte, dopo un buon pasto cominciammo a cercare ogni posto libero sul pavimento della casa di Alex. Sembrava di giocare a tetris nel momento in cui ti accorgi che ormai non c'è più nulla da fare.

Nei giorni successivi abbiamo girato qualsiasi spot attorno a Mexicali e nessuno riusciva a credere alla quantità di strutture naturali che c'erano attorno. La strategia per non essere cacciati consisteva nel mandare avanti un local (Alex), cosicchè lui potesse parlare con sicurezza e spiegare che stavamo "filmando per i ragazzi". Stupendo. Non riesco a rendervi l'idea di quanti spot dannatamente intriganti ci fossero laggiù. Siamo anche passati in un sacco di skatepark ed in ognuno di questi potevi notare che la bmx batteva sempre come numero lo skate 10 a 1. Siamo giunti alla conclusione che il motivo principale è dato dallo stato delle strade, buchi, crepe ecc. ecc. impossibili da skateare anche dal più radicale dei pro. Credo che il best trick di quella parte di trip fu osservare Pat Wang chiudere un 360 to crank slide su un flat rail.

Qualche giorno, molti clip e molta tequila dopo, arrivò il momento di far visita allo shop di Alex, All Day BMX. La notte precedente, Jim Bauer e Mike Ardelean ci raggiunsero mentre eravamo in un bar. Piccola storia laterale, in quel bar c'era il vero Uomo Lupo. Quell'uomo era coperto da peli da capo a piedi. Credo che quella condizione si definisca ipertricosi. E' stato molto divertente vedere l'uomo lupo e l'uomo lupo messicano nello stesso posto e allo stesso tempo! Un po' ubriaco gli ho persino chiesto di poter fare una foto con lui, non mi è sembrato troppo felice. Colpa mia. Un'altra piccola nota accessoria: siamo stati cacciati dal bar proprio mentre ne stavamo uscendo. Fortunatamente Alex ha spiegato ai vigili che eravamo lì per i ragazzi e non abbiamo rischiato di passare la notte in una cella di prigione messicana. Dopo poche ore di visita allo shop eravamo pronti per l'evento principale! La jam si teneva in un grosso skatepark e con nostra grande sorpresa c'erano qualcosa come 500 ragazzini ad aspettarci. Guardare Gabe Brooks fare un superman ad uscire da un rail in salita è stato davvero epico, alla fine ogni kid voleva il suo fottuto autografo, ma anche i ragazzi del team lo volevano!

La giornata si è conclusa con un buon pasto e una visita al festival in città, ma non prima di aver asciugato un paio di bottiglie di tequila durante il tragitto. Il festival era davvero una bomba, sembrava ci fossero un milione di persone, passammo la notte, mangiando, bevendo birre e giocando a quei tipici giochi da festival. Una giornata lunga ma molto molto divertente.

Abbiamo speso la maggior parte del tempo del giorno successivo filmando qua e là in giro per Mexicali per raccogliere gli ultimi clip. Concluso il filming ci siam spostati verso una piccola cittadina sul mare vicino ad Ensenada. Dopo un'interminabile guida e momenti di panico dovuti alla notizia che dalla prigione vicina all'autostrada dove stavamo passando erano appena evasi dei carcerati, e che questi stavano tentando di rubare automobili per fuggire, arrivammo alla nostra casa sul mare. I giorni successivi passarono in pieno relax in spiaggia, bevendo birra e mangiando solo ed esclusivamente pesce appena pescato. Direi un'ottimo modo per concludere il nostro primo trip "internazionale".

Autolavado
Flash
LAVADO
DE LUJO
$59
MEXICO

QUINTIN GOES MEXICALI

rider: Gianni Ciccarello
photo: Piermaria Urbisaglia

DISTRIBUTORE UNICO PER L'ITALIA

ORCHID FOOTWEAR · KHEbikes · DEMOLITION · quintin · DUB · PHOENIX.

(+39) 328 8747506 - info@callemarconi.com - www.callemarconi.com

Anchors Aweigh Records

Txt Flavio Ignelzi
www.anchorsaweighrecords.com

La Anchors Aweigh Records, etichetta di area hardcore messa in piedi da Andre' Suergiu, è uno di quei piccoli miracoli che possono capitare solo grazie alla passione e all'impegno continuo. La coraggiosa label, attiva dagli inizi del 2007 con base organizzativa in Sardegna, ma con un orizzonte evidentemente internazionale (per dire, ha più punti vendita in Inghilterra che in Italia), si è ritagliata un ruolo importante tra le etichette di genere, costruendosi un nome riconosciuto e stimato in tutta Europa. Proviamo a dare uno sguardo veloce al suo ricco catalogo.

MILES AWAY – *Endless Roads*
Già soltanto la produzione di Dean Baltulonis (Sick Of It All, American Nightmare, Modern Life Is War) dovrebbe bastare a garantire la qualità di un album che fa del quintetto australiano uno dei più rinomati esempi di hardcore/punk proveniente dall'altro capo del globo (e non solo). Un suono moderno, esplosivo, poderoso, melodico, assicura al disco un lungo ciclo di vita nel lettore cd, ma prospetta altresì una resa live invidiabile. Per la serie: chi l'ha detto che il grande hc arriva soltanto dalla California?

BREAK EVEN – *The Bright Side*
È uno di quei casi in cui il rock e l'hardcore si sposano senza forzature, con naturalezza, generando un sound abrasivo ma avvolgente, progressivo ma potente. La band originaria di Perth (Australia occidentale) debutta con un disco a suo modo complesso e non immediato, lontano dai classici cliché, ma proprio per questo meritevole di ascolto in quanto portatore di innovazione e prospettive per una scena che spesso e volentieri tende a fossilizzarsi sui soliti schemi. E poi, diciamocelo senza girarci troppo attorno, i Break Even spaccano di brutto. Quindi fateli vostri.

NOVEMBER COMING FIRE – *Dungeness*
Un album che risale ad un lustro fa, questo 'Dungeness' dei November Coming Fire (band che probabilmente prende il monicker dal terzo disco dei Samhain), ma che non ha perso un grammo di pesantezza e violenza nonostante gli anni trascorsi. Un hardcore caotico, evocativo, risoluto, nel quale la band inglese ha modo di provare soluzioni diverse (le sincopi di 'Arogonaut', la frenesia hc di 'Closure', le strutture rallentate di 'Mascot') sempre con ottimi risultati. Recentemente i NCF si sono riuniti e hanno dato alle stampe il promettente singolo 'Evocation'.

MORE THAN LIFE – *Brave Enough To Fail*
La vena melodica/malinconica dei More Than Life, che non scalfisce neanche un po' la notevole potenza di fuoco, è anche quella che li contraddistingue in maniera definitiva. Il combo albionico va a segno in ognuna delle sei tracce allineate in questo 'Brave Enough To Fail', il quale in appena sedici minuti accumula classe, attitudine e irruenza da vendere. Un e.p. che è una raffica dalla compattezza letale, stratificato nel clangore, torrido nelle (poche) decelerazioni. Per chi non ce l'ha, sarebbe il caso di recuperarlo.

GOLD KIDS – *Ode To Youth*
E.p. quattro-pezzi che segue il clamoroso debutto 'The Sound Of Breaking Up' dell'anno passato, 'Ode To Youth' conferma i Gold Kids come una delle più fulgide promesse del post-core nostrano. Il quartetto cagliaritano azzanna alla giugulare, sia con morsi virulenti e laceranti come 'On Her Wings', sia con tecniche più subdole e striscianti, ma non meno distruttive tipo 'Growing Pains'. Il risultato è un mini devastante che in poco più di diciassette minuti fa una vera e propria strage senza lasciare feriti sul campo di battaglia.

DAGGERS – *Along The Acheron*
Non fatevi ingannare dalla copertina statica, immobile, lineare. L'hardcore dei belgi Daggers è detonante come un festival di fuochi d'artificio, sebbene il suo raggio d'azione sia comunque confinato all'interno di limiti abbastanza tradizionali. Mitragliate inyourface, vocals roche, fondamenta rock'n'roll, tipo dei Motorhead virati all'hardcore in ogni loro cellula, il quartetto centroeuropeo occupa la scia dei vari Gallows, Rise And Fall, The Ghost Of A Thousand, assicurando soddisfazione e sudore in grande quantità.

GRIEVED – *Ageing*
In arrivo dalla Svezia, il giovane quartetto a nome Grieved pare intenzionato ad incendiare il mondo con appena una decina di minuti di assalto sonico. Tanto dura, infatti, 'Ageing', un 4-tracks d'esordio in cui l'hardcore old-school pare declinato in una forma particolarmente cupa e dolorosa, ma nondimeno efficace. Tra le martellate di 'Cursed Ideal' e i break monumentali di 'Cursed', i quattro virgulti scandinavi non mostrano cedimenti di sorta e riescono nel difficile intento di farci attendere con interesse il loro debutto sulla lunga distanza.

RUNES – *s/t*
Tre brani sono pochi. Sette minuti pure. Ma se il buon giorno si vede dal mattino, il punk'n'roll dei Runes sembra una alba luminosa. In verità non si tratta di un vero e proprio debutto, considerando che i Runes non sono altro che il nuovo progetto musicale di Dick Smith e Joseph Hayes dei The Legacy insieme a Andre Suergiu dei Gold Kid (nonché mastermind della Anchors Aweigh). Il risultato è distruttivo, per quanto conciso. Probabilmente si tratta di un'uscita estemporanea, ma le prospettive sono comunque ottime

TORTUGA – *Kings Of Albany*
I Tortuga, sorti dalle ceneri dei November Coming Fire, esordiscono con 'Kings Of Albany' in una forma mastodontica e altisonante, creando un ibrido solenne tra le matrici doom-metal di derivazione sabbathiana e le urgenze post-core Converge-oriented. La band britannica (da Norwich, Norfolk) pare essere esperta nel mettere il dolore in musica, in architetture contorte, rallenty nevrotici, guizzi convulsi e manti oscuri. Forse mi sto lasciando trasportare dall'entusiasmo, ma quest'album è un vero portento.

PIANOS BECOME THE TEETH – *Old Pride*
Se si cerca quella terra di mezzo che si estende tra le lande desolate del post-rock e le rocce frastagliate dello screamo, non si può prescindere dal far visita alla dimora dei Pianos Become The Teeth e al loro 'Old Pride'. Il quintetto di Baltimora alterna sprazzi di furia spietata a rallentamenti dilatati, innervando il tutto con sussulti meticci che farebbero invidia agli At The Drive-In più in palla. Un mosaico sonoro di grande presa, quindi, che potenzialmente può piacere ad un pubblico molto vasto ed eterogeneo.

DEAD SWANS – *Southern Blue*
I Dead Swans (da membri di Nervous Wreck, Turn Cold e The Legacy) rilasciano questo 'Southern Blue' dimostrando di saper spandere per il mondo cupe inquietudini e ruvide visioni hc, capaci di mescolare tradizione e scelleratezze con disarmante abilità. La band di Brighton, Regno Unito, appare compatta e ispirata, sebbene la maniera affiori a tratti, senza però compromettere l'efficacia dell'insieme, pervasa da quel senso di indefinibile urgenza che tutti noi ben conosciamo. È comunque bella roba.

LIGHTHOUSE – *Abyssus Abyssum Invocat*
Un lavoro d'esordio per nulla banale, richiami evidenti alla scena hc europea (i Lighthouse sono tedeschi), quella più intransigente e brutale, tessiture vibranti infarcite di bassi istinti noise, qualche stop & go davvero azzeccato. Certo, con la strumentale 'Soul Survivor Pt. II' (ma anche con la conclusiva 'Outro') dimostrano pure di saper scrivere robe più lente (ma non per questo meno inquietanti), però è con la furia che ottengono i punteggi più alti. E poi la copertina di Joshua Andrew Belanger è un piccolo capolavoro.

GORAN D. SANCHEZ

Txt Marco Capelli // **Pics** Sara Giannatempo // www.gorandsanchez.bandcamp.com // www.myspace.com/gorandsanchez

Come prima cosa sentirete dei riffoni giganteschi, poi l'urlato, che flirta con post-core e sludge, e poco più in là i cambi ritmici - anche spiazzanti -, che impietosi chiudono il cerchio. Eletti da recensori e riviste a gruppo heavy più interessante dell'anno in corso, i Goran D. Sanchez toccano la musica pesante in molte sue sfaccettature, lo fanno da band rodata e, soprattutto, con il savoir-faire del redneck peggiore.

SD: Avete un disco che si chiama *Diaul* e inneggiate a Satana ogni volta che potete, ma cosa vi legittima a farlo più di quanto lo fosse Piero Pelù?
GDS: Un giorno, alla bocciofila, eravamo io e il Cic assieme a Piero e Ghigo, e discutevamo amabilmente sulle tematiche che avremmo trattato con le rispettive band: una partita a scopone – senza asso pigliatutto, che è da sfigati – ha decretato a noi il demonio e a loro il pacchetto completo "terremoto, toro loco & co".

SD: Di te (il cantante) parleremo dopo, chi sono e cosa fanno gli altri quattro membri dei Goran D. Sanchez?
GDS: I Goran D. Sanchez sono una brutta combriccola di brutte persone che non dovrebbero nemmeno frequentarsi. Fanno lavori bizzarri, di quelli che quando ne parli, la risposta più ovvia è "e ti pagano?".

SD: È vero che ai chitarristi non frega nulla di quel che canti?
GDS: I chitarristi non se ne fottono di ciò che canto: se ne fottono di tutto!

SD: È vero che il batterista sarà il primo a lasciarvi per sentirsi più completo entrando in un'orchestrina caraibica?
GDS: Spruzzino, il batteraio, ormai ha il cuore in pace: ha accantonato le seghe mentali da "batterista super star" e si è arreso all'infame compito di suonare con noi.

SD: È vero che il bassista sarà il primo a lasciarvi fisicamente per tenere alta una tradizione di decessi consolidata negli ultimi anni?
GDS: Diego è scampato troppe volte alla morte per poter perire, anzi, è quello che ci seppellirà a tutti, voi compresi.

SD: Come hai adeguato musicalmente – se l'hai fatto – la tua idea iniziale di GDS a quello che il gruppo è diventato in un paio di anni?
GDS: Non avevo aspettative ma mi piace ciò che ne è venuto fuori, poco simile a tutto e uguale a niente, potremmo solo peggiorare con le scelte dei suoni e azzardare molte più tamarrate.

SD: Il fatto che le recensioni finora siano ricche di aggettivi e metafore, ma non tanto di paragoni, ti fa piacere? Da membro del gruppo ti verrebbe di paragonare i GDS a qualcosa in particolare?
GDS: Effettivamente abbiamo avuto recensioni fin troppo entusiastiche, con aggettivi e metafore che quando le leggi dici "ok, anche meno..." , ma ovviamente ci piace che la gente apprezzi, e la grossa sorpresa è che molti lo stanno facendo, soprattutto dopo averci visto live. Onestamente non mi viene in mente nessun paragone con qualche gruppo cui potremmo assomigliare, spero sia un pregio!

SD: Avete fatto un cd che nasce come demo (e "il demo è sempre meglio"), e suonate spesso di spalla ad altri gruppi (e "il gruppo spalla è sempre meglio"). Siete nella posizione migliore per un gruppo underground, come pensi di cavartela quando presenterai da headliner il tuo primo disco? Come si trattiene l'attenzione dell'ascoltatore e come ti piace essere intrattenuto da ascoltatore?
GDS: Il demo è fico ma il disco è "fico ++", cosi abbiamo ovviato all'annosa questione del "era meglio il demo!". Puntiamo a non fare mai da headliner, tanto per ora stiamo suonando sempre con band più conosciute di noi..., se mai succederà suoneremo da soli, cosi nessuno potrà fare paragoni col gruppo spalla! Un bravo gruppo tiene l'attenzione del pubblico suonando senza troppe pippe. Personalmente non approvo i gruppi che ti dicono cosa "devi fare", tipo "venite avanti! Pogate! Saltate!", e in assoluto il peggiore: "battete le mani!". Mi piacciono i concerti spontanei, dove se il cantante non ha voglia di dire un cazzo – io per esempio, il 90% delle volte – lo apprezzo più che se facesse discorsi preparati, scenette studiate e simili.

SD: Sin dall'inizio mi pareva ci teneste a prendere le distanze dal suono e dalla dicitura hardcore. Cosa ti piace e cosa non ti piace di quel termine ora come ora?
GDS: Tutti i membri dei GDS hanno avuto un passato e un presente hardcore, tutti lo abbiamo ascoltato e lo si ascolta tuttora. Siamo anziani per andare veloce, quindi ci crogioliamo nella nostra musica per post-trentenni. Al banchetto dei cd, i migliori acquirenti hanno i capelli grigi, stempiature da paura e la rilassatezza fisica della paternità... I più giovani comprano le magliette, altra scuola.

SD: Sei un ammiratore della biografia dei Motley Crue, eppure sei costretto a suonare in una band che ha fatto uno dei suoi primi concerti in un evento – il MiOdi 2009 – contornato da una gara di rutti. Pensi di avere sbagliato qualcosa nella tua vita o sei nato nel posto sbagliato?
GDS: Cazzo, hanno infranto i miei sogni da Vince Neil o da novello David Lee Roth a colpi di Vision Of Disorder e Will Haven... Non so cantare nella canonica accezione di "cantare" e quindi le mie fantasie di spandex a righe con stivalata in pelle si sono perse con i miei remake mentali di Yankee Rose anni fa... Anche il capello non avrebbe aiutato in un'ipotetica scena glam metal: se hai lo stesso taglio di Phil Anselmo non puoi vestire fluo.

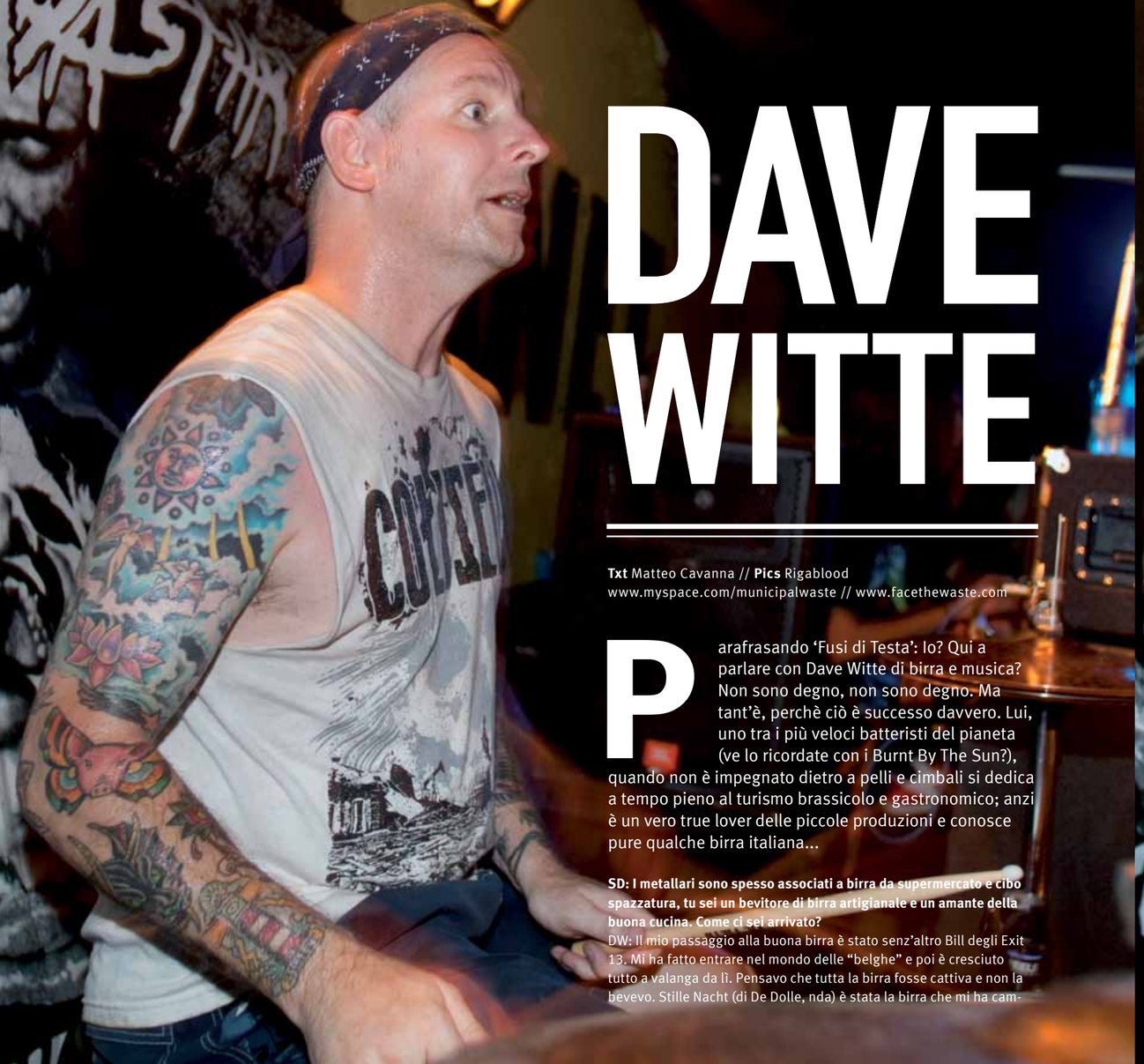
SD: Musicalmente sei stato monogamo nel corso degli anni. Per quanto i GDS nascano con i conoscenti di una vita, hai avuto qualche preoccupazione nel rimetterti in ballo con un gruppo nuovo?
GDS: Tutti i membri dei GDS hanno altri progetti più o meno longevi e tutti molto validi, credo che per tutti sia stata una sorpresa vedere che le cose stanno andando molto meglio del nulla che avevamo previsto. L'unica cosa che ci importa è suonare e di farlo bene, divertendoci: meno menate possibili, meno sbattimenti possibili, delegare il più possibile, minimo sforzo-massimo risultato, ma se non fosse massimo andrebbe bene comunque.

SD: All'inizio della propria storia, i gruppi hanno quasi sempre dei progetti per il dominio del mondo che si perdono col tempo. Quali sono le idee più improbabili che avete già abbandonato?
GDS: No no, noi abbiamo ancora il nostro progettino di dominare il mondo, assieme a Gino Paoli, come da canzone. Lui è più sul versante "curiamo il mondo, lottiamo assieme per un mondo migliore", noi siamo un po' più alla Ali G: droga e alcool, meno chiese e più demonio. Questo è il nostro progetto di fondo. Disimpegnato o troppo futile? Sì, e chi ci conosce sa che non possiamo essere credibili nel ruolo degli "impegnati"

> "noi siamo un po' più alla Ali G: droga e alcool, meno chiese e più demonio."

SD: Refused, Skrillex, Enter Shikari e Brokencyde, c'è una linea sottile che li collega. Se tu avessi imparato a usare meglio il Cubase del caso dove saresti finito?
GDS: I Brokencyde non dovevi nemmeno nominarli! E basta con sto cazzo di Skrillex!! Persino mia madre ne stava parlando l'altro giorno!! Ci siamo appena tolti dalle palle quel fottuto nippo americano (*Steve Aoki, per non sbagliare*, nda) e già ne arriva un altro a cacare il cazzo! Cmq se avessi persistito a fine anni 90 con l'uso dei programmi di musica, avrei coronato il mio sogno di una band alla Atari Teenage Riot ma molto più suonata e mooolto più mètal!!!

SD: Sfogati una buona volta, sei tra amici. Qual è il gruppo/suono che hai sempre odiato nonostante tutti sostenessero il contrario?
GDS: Sfogo generico? Butto merda?? Allora: trovo inspiegabile il successo di Michael Jackson e le sue take in studio per fare quei cazzo di versetti fastidiosi. Mi fa cagare Prince e quelli che dicono "eh ma *Purple Rain* spacca" e tutto il reggae tranne quello dei Bad Brains. Non mi piacciono quei gruppi che "eh, ma a suonare spaccano" che hanno un accozzaglia di riff a caso senza nemmeno la minima concezione del pezzo, tutto il rock italiano alla Liga & co, i cloni dei cloni dei cloni dei Nofx e Bad Religion, tutto quello che spacciano per indie rock ed è becera elettronica, tutto quello che è becera elettronica tranne gli Aqua, tutti i "capi della scena hardcore" che ora se la ballano al club, non mi piacciono le reunion soprattutto se non rendono nemmeno la metà di una volta, se vengono giustificate in modi pessimi, come "diamo la possibilità ai nostri fan che non ci hanno mai visto dal vivo", e sopratutto quando non sono richieste. Per citare Emilio Celora, "un gruppo nasce e muore, non ci sono reunion!"



DAVE WITTE

Txt Matteo Cavanna // **Pics** Rigablood
www.myspace.com/municipalwaste // www.facethewaste.com

Parafrasando 'Fusi di Testa': Io? Qui a parlare con Dave Witte di birra e musica? Non sono degno, non sono degno. Ma tant'è, perchè ciò è successo davvero. Lui, uno tra i più veloci batteristi del pianeta (ve lo ricordate con i Burnt By The Sun?), quando non è impegnato dietro a pelli e cimbali si dedica a tempo pieno al turismo brassicolo e gastronomico; anzi è un vero true lover delle piccole produzioni e conosce pure qualche birra italiana...

SD: I metallari sono spesso associati a birra da supermercato e cibo spazzatura, tu sei un bevitore di birra artigianale e un amante della buona cucina. Come ci sei arrivato?
DW: Il mio passaggio alla buona birra è stato senz'altro Bill degli Exit 13. Mi ha fatto entrare nel mondo delle "belghe" e poi è cresciuto tutto a valanga da lì. Pensavo che tutta la birra fosse cattiva e non la bevevo. Stille Nacht (di De Dolle, nda) è stata la birra che mi ha cambiato, non mi dimenticherò mai di quanto era buona! Mentre per quanto riguarda il cibo, viene per lo più dai miei viaggi.

SD: Anche gli altri membri delle tue bands condividono queste tue passioni?
DW: Tutti amano cibo e birra, ma su piani differenti. Sono l'unico che si cerca attivamente i posti da visitare mentre siamo in tour. Appena mi comunicano le date, immediatamente mi informo tramite amici e siti web su cibo e birra, e faccio una lista dei posti da visitare.

SD: La scena southern metal sembra essere il cuore pulsante della musica estrema, ma per la birra... sta crescendo la scena birraria? Io non conosco molto se non Cigar City Brewing (www.cigarcitybrewing.com)
DW: Cigar City è davvero fantastico, fanno delle grandi birre. Tuttavia non riesco a pensare ad un esplosione di birrifici artigianali al sud. La Carolina del nord si sta facendo conoscere con Duck Rabbit, Foot Hills, Olde Hickory e pochi altri, ottime birre! Anche dove vivo c'è un nuovo birrificio che sta facendo delle grandi cose, chiamato Hardywood Park. Vai a vedere il loro sito (www.hardywood.com).

SD: Qual'è la tua birra preferita, la tua band preferita e l'accoppiata birra/musica preferita?
DW: La mia birra preferita è Peche Mortel di Ciel Du Ciel. Lo so che ci sono tanti stili e birre di cui parlare, ma questa è davvero la mia preferita. Le mie bands preferite sono i Rush e gli AC/DC... quindi il Canada è in cima alla mia classifica (ride). Ascoltare 'Bitches' Brew' bevendone una (prodotta da Dogfish Head, ndr) è stato fantastico.

> "Cigar City è davvero fantastico, fanno delle grandi birre. Tuttavia non riesco a pensare ad un esplosione di birrifici artigianali al sud..."

SD: Com'è stato suonare al quindicesimo anniversario di 3Floyds? Come hanno reagito i beergeeks di fronte a tanta potenza (suonavano anche Melvins e Black Cobra, ndr))?
DW: E' stata una delle volte in cui mi sono divertito di più. I 3Floyds sono persone incredibili che fanno birre incredibili. Ci hanno trattato benissimo, sono rimasto colpito. Tutte le band sono state grandi e anche i birrai ospiti (Mikkeller, De Struise e Surly) sono stati straordinari. I beergeeks si sono attizzati per le band così come i birrai... è stato bellissimo. La mia nuova band, gli Argonauts, suoneranno al loro Dark Lord Day quest'anno. Non vedo l'ora!

SD: Raccontaci un po' del tatuaggio col logo di 3 Floyds che ti sei fatto...
DW: Dovevo farlo, adoro la gente e la birra di 3Floyds (www.3floyds.com). Era anche il soggetto giusto per il mio ginocchio, ci sta proprio bene!

SD: Hai mai assaggiato qualche artigianale italiana?
DW: Sì, la Verdi Imperial Stout è una delle mie preferite del Birrificio del Ducato e prima dell'espansione della birra artigianale in Italia, mi piaceva davvero la Moretti Rossa. La Super di Baladin è una birra eccezionale.

SD: Mentre i tuoi progetti musicali, so che sei ben occupato con la nuova uscita dei Municipale Waste...
DW: Yeah! Il nuovo Municipal Waste uscirà il 10 aprile negli U.S.A. per Nuclear Blast ed è venuto veramente bene. Non vedo l'ora che la gente possa ascoltarlo... ci faremo un bel culo per il tour del disco. Il mio progetto più recente si chiama Argonauts e suoneremo qualche concerto e registreremo qualche pezzo a breve, teneteci d'occhio.

SD: Passerete dall'Italia? Potremmo uscire a farci un paio di pinte (rido).
DW: Speriamo quest'estate! Non ho ancora guardato le date, ma non vedo l'ora di venire lì e cominciare a suonare e a bere (ride).

Txt Rigablood // **Pics** Fabian Sanchez

ANGELO BONOMELLI

SD: Ciao Angelo, sono passati un paio di anni dall'ultima volta che sei comparso su SALAD DAYS MAG, mi sembra che siano cambiate molte cose da allora..no?
AB: Ciao, veramente non è che poi sia cambiato tantissimissimo, forse qualche trip di surf nuovo e alcuni cambi di sponsor...anche importanti e decisivi per il mio proseguio di carriera.

SD: Sei entrato da poco tempo nel team DC, com'è avvenuto questo passaggio? E che aspettative di supporto logistico nutri per questa nuova avventura?
AB: Si! Mi sono sempre piaciute le scarpe DC, e spero che io possa crescere tanto con loro nel mio modo di surfare, ma soprattutto spero di poter usufruire di quest'ottima opportunità per incrementare l'esperienza in nuovi spot, viaggiare sarebbe importantissimo per me!

SD: Qual'è stata la motivazione principale che ti ha fatto decidere di abbandonare il tuo vecchio sponsor in favore di DC? Qualche screzio? Insoddisfazione personale? O come vuole la regola del buon manager: più aziende giri, più la fama cresce...
AB: Non ho mai avuto una motivazione vera e propria per lasciare il mio vecchio sponsor, ma avevano mollato tutti quelli che non erano "full-dressed", ed io ero uno di loro, visto che comunque vesto Volcom: ora con DC mi sento benissimo e spero che duri davvero a lungo.

SD: Mi verrebbe da chiederti a chi hai lasciato la famosa Mini Cooper che ti avevano dato? E' ancora in Italia?
AB: Purtroppo non l'ho mai ricevuta perchè quando me la stavano per dare, una delle fottute clausole era che la macchina non avrebbe potuto lasciare l'Italia; figurati io vivo in Francia per allenarmi quindi era ovvio che sulla carta l'avessi, sulla strada invece col cavolo...ah, ah, ah!

SD: Passando buona parte dell'anno ad allenarti nei tuoi homespot in Costa Rica e ad Hossegor (Francia), quanto ti senti distante dalla scena surf italiana? Ti manca?
AB: Mi manca poter fare il circuito italiano perché fanno poche gare ormai, ma appena ne fanno una di importante e danno belle onde ritorno sempre, garantito...specie in Toscana.

SD: Sei uno degli atleti più conosciuti e sicuramente più rispettati nel nostro paese, pur non essendo un local che vive le onde del Mare Nostrum in maniera continuativa; ti senti italiano solo di origine o c'è qualcosa di più?
AB: Anche se vivo in Costa Rica che è molto lontana dall'Italia, mi sono sempre sentito italiano al 100%, il sangue che ho dentro è italiano e credo che non lo perderò mai.

SD: Il surf moderno è molto cambiato nell'ultimo ventennio, probabilmente è più spettacolare, sicuramente molto più tecnico che in passato, ma qualcuno pensa che in questa commercializzazione il prodotto ha perduto molto della sua cultura originaria: hai mai visto il leggendario film 'Mercoledì Da Leoni'? Quell'attitudine anticonformista a tutti i costi sta sbiadendo lentamente: secondo te sono solamente fantasie da nostalgici ultraquarantenni?
AB: Veramente non ho mai visto 'Un Mercoledi Da Leoni' ma ne ho sempre sentito parlare un gran bene. Non saprei che dirti sono ancora troppo giovane per riuscire a tracciare già un resoconto esaustivo sui pro e i contro dell'evoluzione del surf...mi dispiace, dovrai aspettare.

SD: Che rapporto hai con gli animali marini? Hai mai realmente avuto paura in acqua a causa di presenze non proprio rassicuranti? Come ci si deve comportare in quei casi?
AB: Per fortuna non ho mai dovuto affrontare situazioni critiche come uno squalo o qualche altro incontro relativamente pericoloso, ma sono sicuro che avrei moltissima paura...per adesso le cose che veramente mi fanno tremare le gambe sono le onde giganti quando ti cadono sulla testa...di quelle mi preoccupo seriamente.

SD: Nella scena surf internazionale, quella che fa muovere montagne di soldi e valanghe di appassionati in tutto il mondo, secondo te c'è mafia? Voglio dire in generale in quasi tutti gli sport ad alto livello, chi comanda e mette paletti sono gli sponsor, indipendentemente dalle capacità del singolo atleta; secondo il tuo parere per arrivare davvero in alto devi per forza avere qualche buon guardiaspalle?
AB: Purtroppo delle pseudo mafiette esistono in tutte le gare: da quelle tra amici a quelle del WTC, ma io credo personalmente che se dimostri di essere il più forte di tutti vinci per forza.

SD: Ok, Angelo, in bocca al lupo per la tua nuova partnership con DC, salutami le onde Seignosse, sai che faranno nuovamente il GlisseExpo proprio lì? Era la fiera del surf più credibile e interessante che ci fosse in Europa...magari ci rivediamo proprio lì!
AB: Crepi il lupo. Grazie mille, sicuro che sarò li quest'estate, per surfare e allenarmi duramente come sempre, e spero vivamente di vederti, anche alla fiera che dici tu, oltre che in spiaggia.

VARAZZE...STAND STILL

Txt Gianluca Perata // **Pics** Marco Mazza // www.surfvarazze.it

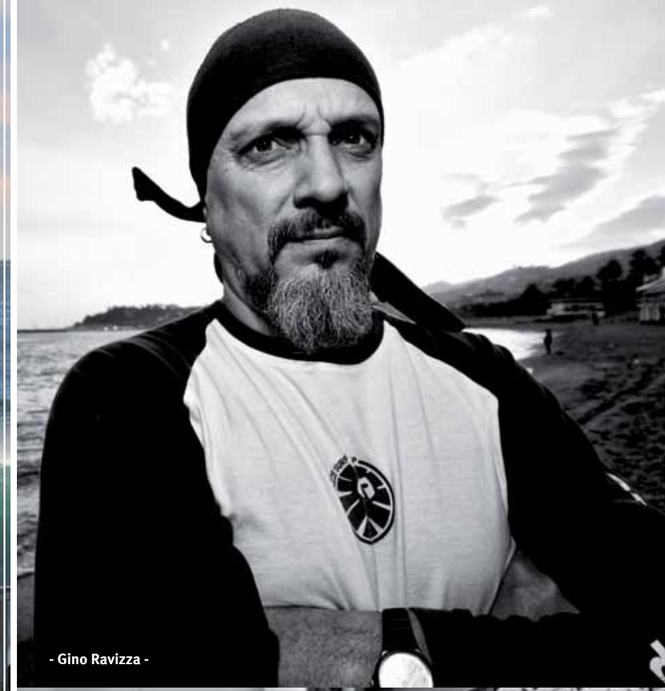
Noi si fa il surf da 25 anni e oggi col surf alcune famiglie qui trovano un reddito. Da noi vengono pro di ogni nazionalità ed il livello è sempre stato molto alto: oggi vantiamo un campione italiano e uno dei migliori freesurfer che nonostante non siano Varazzini, li abbiamo adottati, visti crescere, come persone e come surfisti ma soprattutto educati alle regole ed ai valori del surf vero, non quello praticato in vacanza e nemmeno quello che ci propinano le riviste di oggi, fatto di paesi esotici, acqua calda e la ricerca dell'onda perfetta. Il surf è fatica, costanza e spesso difesa di alcuni valori.

Abbiamo un sito che dona una vetrina a tutti, mostra cosa veramente è fare surf a Varazze ossia le onde potenti, l'affollamento sempre costante, i pro che ci vengono a visitare costantemente e comunque l'alto livello che per anni le riviste (tutte) italiane ci hanno impedito volutamente di mostrare sempre e solo fotografando i loro amici nei nostri spot, mai dando spazio a noi Varazzini, solo perché, a detta loro, sempre troppo gelosi delle nostre onde. La verità è che noi per anni abbiamo voluto solo ed esclusivamente preservare i nostri point dall'eccessivo turismo domenicale, che poteva creare e spesso crea molti problemi di convivenza pacifica (e soprattutto di sicurezza in acqua, cosa più importante); non abbiamo mai voluto vendere il nostro tesoro a qualche azienda che in cambio di due foto su quelle stesse riviste o di un misero adesivo sulla tavola, avrebbe poi organizzato gare a Varazze per spingere o promuovere esclusivamente i loro atleti, investendo nulla poi nel dopogara.

Noi siamo quelli che avvistiamo per primi la mareggiata, per quanto una webcam o una previsione meteo ne annuncino l'arrivo, noi solo, che la vediamo dalla finestra, siamo in grado di dire se poi effettivamente c'è o non c'è; siamo quelli che entriamo in acqua tutto l'anno con qualunque condizione, ma anche quelli che si battono per la salvaguardia ambientale e territoriale di una risorsa inestimabile per la comunità intera.

Una comunità molto nutrita, fiera ed orgogliosa legata indissolubilmente alla scena skateboard di Savona e quella punk-hardcore non solo ligure. Il surf è una realtà, gli abitanti di Varazze sanno cos'è e lo rispettano non solo come cultura importata, ma anche e soprattutto come modus vivendi di un sistema completamente ecosostenibile...siamo riusciti a portare un pezzo di Oceano da noi e, visto come vanno le cose in Italia oggi, fidatevi, davvero non è poco.

-SURFers of VARAZZE-

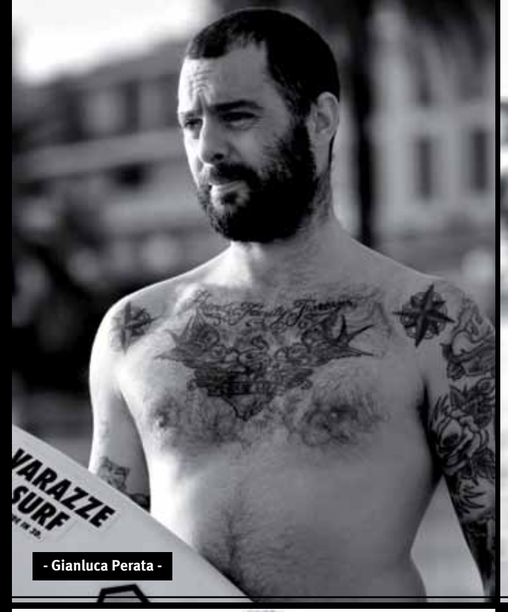


- Gino Ravizza -

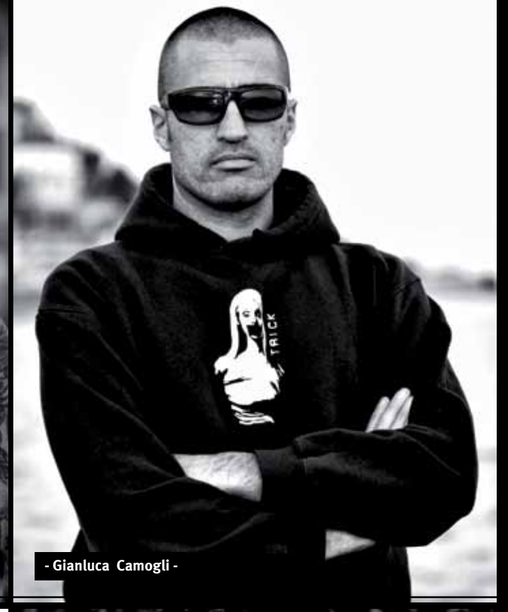
- Filippo Piacentini -

“ Il surf è fatica, costanza e spesso difesa di alcuni valori. ”

- Pablone -



- Gianluca Perata -



- Gianluca Camogli -

- Giovanni Grandis -

- Stefano Caletti -

HIGHLIGHTS

INSIGHT UNTITLED SERIES

Campagna Untitled – l'ultima serie proposta da Insight invita ad un'esplorazione della libertà creativa, ritratta attraverso slogan non convenzionali, buffonate di gruppi di motociclisti ed arte scultorea concettuale. La collezione Untitled è un proseguimento dell'ultima campagna Insight, caratterizzata dalle migliori immagini (tutte le foto sono state scattate da fotografi rinomati e dal grande amico Mike Piscitelli) ed installazioni provenienti da artisti dell' Insight Garage da tutte le parti del mondo.

RAT RACE / BAZOOKED

Lo stile di Gorrow ha catturato l'attenzione della moltitudine di giovani di Sydney, grazie ad una mescolanza di caratteristiche grezze, bricolage, poster musicali disegnati a mano, iconografia pop e cinematografica con un oscuro sottofondo socio-politico. Gorrow riveste ora la posizione di capo redattore d'Arte Creativa presso Insight, un marchio che in pochi anni è arrivato a distribuire i suoi prodotti in ben 40 paesi sparsi in tutto il mondo. Il ruolo che ricopre lo vede impegnato nello sviluppo di concetti creativi e nella direzione di alcune delle più rispettate campagne pubblicitarie che l'industria della moda abbia mai visto.

KNITTED GUN / BIKE BUM

Magda Sayed, fondatrice del Knitta Please, ha cominciato la sua carriera portando l'arte del fare a maglia dall'universo domestico verso quello urbano di strada. Introducendo l'arte fatta a mano in un paesaggio di cemento ed acciaio, vi ha aggiunto un senso di umanità che altrimenti sarebbe difficile trovare. Il suo lavoro ha ricevuto riconoscimenti per la sua forte influenza nell'arte di strada e per le sue abilità nel lavorare a maglia. Magda Sayeg risiede ora ad Austin, in Texas.

GOLDEN APPLE

Il recente lavoro di Fraser Anderson indaga sulla relazione tra l'artista ed il materiale, ammettendo ogni mezzo non tradizionale con le sue qualità inerenti, con la finalità di sfidare il controllo dell'artista sul proprio lavoro e conseguentemente la composizione dello stesso. La continua passione di Anderson per tutto ciò che è abbandonato, privo di funzionalità, spinge l'osservatore a prendere in considerazione un tabù come quello della dualità tra corpo ed anima. Tutto ciò, compresi i suoi cupi scarti, viene sottoposto ad un'indulgente metamorfosi "fatta a mano"; una seconda possibilità, quindi, viene data da tutti i suoi soggetti per riconsiderare la degradazione come una virtù estetica.

RASTAMANS / FUCKIN RAINBOW

Mike Piscitelli arrivato in prima superiore si ritira da scuola per coltivare la sua passione per lo skateboard, la musica hardcore e le adolescenti. Al momento sta terminando un lungo reportage su Ozzy Osbourne, alternando questo lavoro con scatti fotografici per alcune riviste, pubblicità e progetti personali.

INSIGHT è distribuita in Italia in esclusiva da:
OPTION DISTRIBUTION - Via Lucio Mariani 66C - 00178, Rome – Italy - www.option.it info@option.it

HIGHLIGHTS

C1RCA COMBAT X ORANGE AMPS

C1RCA Combat e Orange Amps hanno collaborato tra loro per creare due nuovi modelli di scarpa, fra cui compaiono anche il pluricelebrato Mia e l'evergreen Peter Ramondetta. Queste nuove sneakers portano con sè l'atmosfera che è diventata ormai l'icona, tipica di Orange Amps. Il modello Mia utilizza un materiale a rete di colore marrone chiaro per riprodurre la rete di protezione tipica delle casse di amplificazione Orange. The Widow, usano invece una rete arancione per rappresentare il materiale vinilico con cui vengono ricoperti solitamente gli amplificatori del brand inglese fondato nel 1968 da Clifford Cooper. La resa finale è data da un tessuto scamosciato e da un'imbottitura, sempre a rete, realizzata nella parte superiore della scarpa. Il marchio C1RCA è orgoglioso di essere stato coinvolto in questa collaborazione sia grazie alle somiglianze in materia di stile sia grazie al comune amore verso il rock-and-roll lifestyle che ha fin dagli albori caratterizzato la filosofia di queste 2 company:

C1RCA è distribuita in Italia in esclusiva da:
OPTION DISTRIBUTION - Via Lucio Mariani 66C - 00178, Rome – Italy
www.option.it info@option.it

DC x SKULLCANDY

DC presenta la sua prima collaborazione in assoluto con il marchio leader nel mondo dell'headphoning SKULLCANDY. Con ogni paio di questa specifica edizione limitata dei modelli DC Spartan Hi e DC Stack riceverete in esclusiva le cuffie (a laccio) dedicate, anche queste disegnate appositamente per l'incredibile connubio DC/SKULLCANDY. Le DC Spartan Hi sono assemblate in morbida ed elastica pelle nera scamosciata con le finiture dei loghi color oro, mentre per le DC Stack, classico modello low, il colore di riferimento dei ricami sarà l'argento; per entrambe il comfort della soletta è garantito dall'esperienza costruttiva DC in ambito skateboard. I due magnati dello streetwear lifestyle hanno consolidato proprio con questa lussuosa feature, considerata a livello globale una delle più grandi nella storia moderna, la loro assoluta predominanza nel mercato come figure di riferimento. Un paio di curiose clip di presentazione, tra cui una con protagonista Devun Walsh, le potete vedere cliccando questi link:
http://www.youtube.com/watch?v=r226lPKv_OY
http://www.youtube.com/watch?v=ms7mMAtVXbY

DC è un marchio distribuito in Italia da:
CALIFORNIA SPORTS, Via Brunetto 102, Ceretta di S. Maurizio (TO) - Italy
tel. +39 011.92.77.943 - fax. +39 011.92.79.448
www.calforniasport.it - info@californiasport.it

HIGHLIGHTS

OSIRIS X LUCKY 13

Ricordi la libertà? Lucky 13 la ricorda bene. Pensieri sfocati che scendono lungo una strada asfaltata, tortuosa quanto un serpente, o che aleggiano nel vento furioso presso un incrocio di campagna, sono in grado di indurre il tuo cervello a contenere l'eccitazione? Lascia che i comuni mortali si scontrino e si riducano in polvere azzuffandosi fra di loro. Tu hai così tanto ancora da vivere. Lucky 13 conosce la verità nella sua totalità; lo stile è una questione di atteggiamento e l'atteggiamento va guadagnato. L'illuminazione sta nel realizzare che la vita ed il pericolo sono inseparabili amanti e soltanto pochi straordinari individui possono mettere da parte l'apprensione e vincere il premio più ambito: Lucky 13 è il marchio che si rifiuta di scendere a compromessi.

Osiris NYC 83 Lucky 13 - Black/White/Gray – nel dettaglio una scarpa da skateboard high-top Osiris con il logo di Lucky-13 nel linguettone super imbottito e nel rivestimento ultra comfort del tallone. Tiratura limitata per collezionisti come si può vedere anche nello spot dedicato: http://www.youtube.com/watch?v=-WzQHOXC1NI

Per info sui prodotti, i punti vendita ed i rider Osiris: www.nitro.it // www.osirishoes.com

SAINTS & SINNERS

DC Shoes SS 2012 - Skate – Match WC S
Le Match WC S sono delle scarpe specifiche per lo skateboarding, vulcanizzate e con l'aggiunta della DC Skate Performance Insole, ovvero la combinazione di una suola esterna fine e vulcanizzata con un cuscinetto ammortizzato sul tallone. Questa tecnologia vi garantisce di avere nella suola diverse densità di schiuma dandovi maggior supporto, tenendo comunque il piede sempre il più vicino possibile alla vostra tavola. Inoltre sono costruite in Super Suede, una versione di pelle scamosciata che raggiunge il 50% in più di resistenza all'abrasione rispetto alla media delle scarpe da skate. Dal look classico nello stile inconfondibile DC, caratterizzato dal logo ricamato sul lato esterno, hanno una calzata impeccabile e garantiscono il massimo comfort.
DC Shoes è importata e distribuita in Italia da
California Sport srl // Via Brunetto 102 - 10070 - Ceretta di S. Maurizio (TO) - Italy
tel. +39 011.92.77.943 // info@californiasport.it // www.californiasport.info

ETERNAL LINK - COLOUR TATTOO
Colori per tattoo Eternal Ink USA; brillanti e facilissimi da stendere, sono disponibili in più di 100 differenti tonalita'. Hanno la certificazione di conformità / atossicità e la scheda di sicurezza in italiano che verranno inviate via email con ogni ordine.
Richiedili subito da:
www.tattoodevices.com
+393282159885
+393483664168

DUMB SKATEBOARD DECK - SIGNATURE MODEL
Fresche di produzione le nuove tavole Dumb signature model dedicate a Simone Verona (co-owner del brand) in misure 8 & 8,25 e Tom Derichs invece 8,125 & 8,25.
Per maggiori informazioni:
www.dumbskateboards.com/wordpress
Tel: +39 334 7559285

KREATIVE KLAN Musik & Musik Apparel
KREATIVE KLAN è il nuovo brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... e non solo! La linea "MusiK Pro" - che affianca i capi in cotone 100% - grazie ad un particolare tessuto tecnico migliora ogni performance live e/o di urban sport. Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVE KLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!! **www.kreativeklan.com**
(pics by Rudy Mancini)

MURDER-SKATEBOARD DECKS SUMMER 2012
Murder presenta la nuova collezione di tavole per la stagione estiva 2012. Ancora una volta dieci tavole divise tra cinque logo e cinque illustrazioni ad opera di Officina Infernale. Nuova anche la costruzione delle tavole: la produzione si sposta infatti presso uno dei più importanti wood shop internazionali, lo stesso dove vengono prodotte Element, Almost, Enjoi e moltissimi altri marchi americani. Rimane invariato solo il prezzo, sempre concorrenziale. Disponibili a partire da fine Aprile nei migliori skate shops o direttamente online su **www.greenrecords.net**

DRAGON-EXPERIENCE II
Ruvida notte ieri sera? Dragon Experience II ti può aiutare in queste situazioni. Experience II è l'erede al successo dell'Experience Rob Machado. Dragon ha fatto un passo decisivo verso il low-profile creando questo nuovo e innovativo modello di sunglasses, con il medesimo design e lo stile del suo predecessore, Experience 2 è disponibile in una versione ridotta in termini di dimensioni ma non certo di stile e qualità. Possibile ottenere lenti di grandi dimensioni con cornici sottili e rifiniti dettagli sul ponte. Logo Dragon su entrambi gli steli. Disponibile in 10 colorazioni differenti. Lenti in policarbonato con protezione UV del 100%. // **www.option.it**

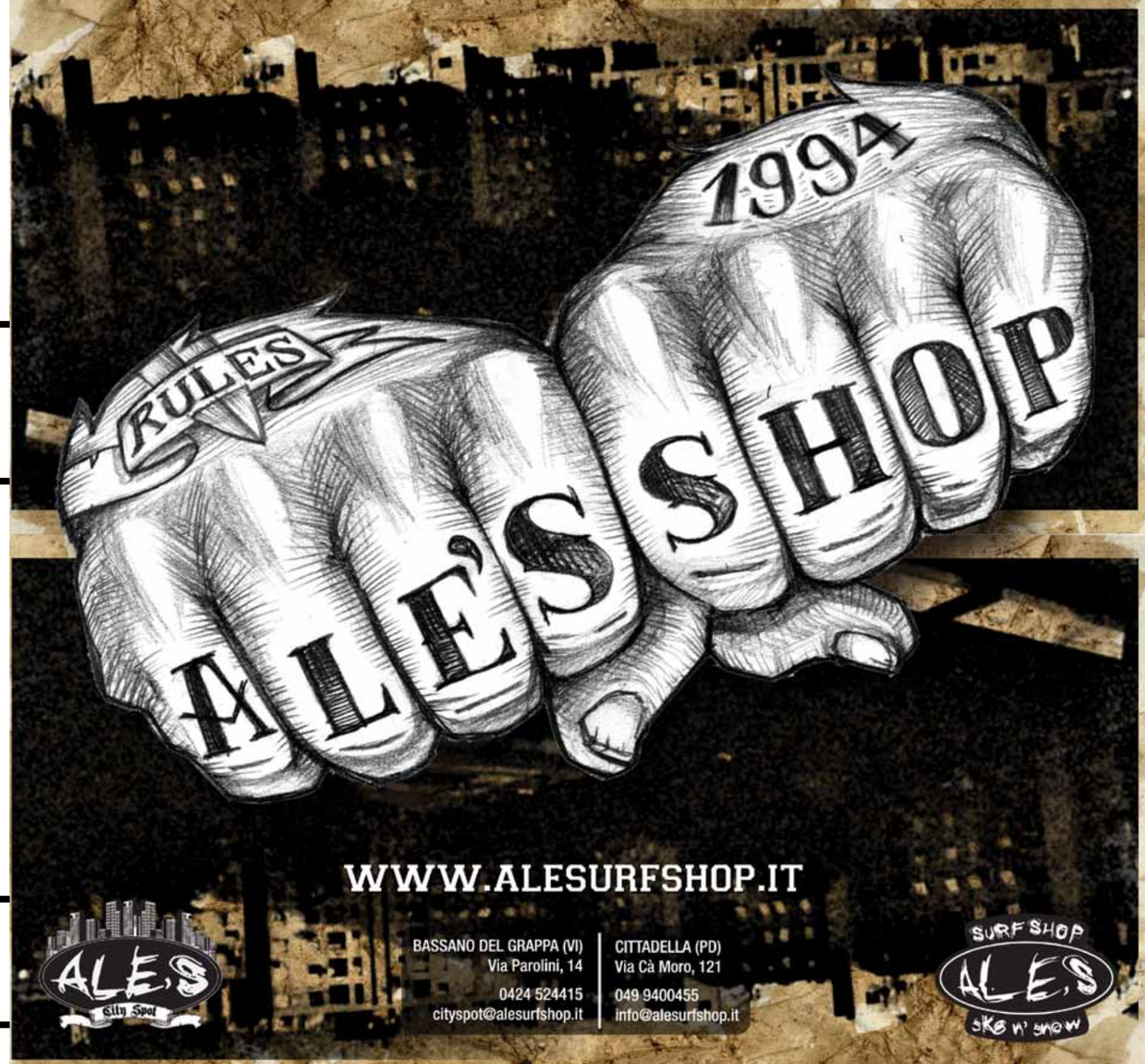
REBEL 8 - TALISA T
Rebel 8 assolda la splendida modella Talisa Monet per la nuova T-shirt disegnata da Mike Giant, il writer / tatuatore / illustratore di San Francisco che ha creato un genere, riproducendo i tattoo sulle fotografie, rendendole pezzi unici. Disponibile in due colori da uomo e un colore da donna, la T-shirt 'Talisa' di Rebel 8 la trovi a Milano da Spectrum e on line su:
www.graffitishop.it/rebel8

OSIRIS - CHAVETA
Scarpa tecnica da skateboard con aree rinforzate ed antiabrasione, in assoluto una delle preferite dagli skaters del team international Osiris! Per ulteriori informazioni date un'occhiata alla pagina Facebook Osiris Shoes Italy (http://www.facebook.com/Osiris.Shoes.Italy).
Prodotto distribuito in Italia da:
Nitro Distribution Italia srl, via A. Moro 51 - Arco di Trento (Tn)
tel +390464514098 fax +390464514099

QUINTIN - CALI-NITE HAT
Nuovo cappellino Quintin 5Panles Snapback per la collezione estiva 2012 realizzato in denim con con particolare cura nei dettagli. La scelta dei tessuti e dei materiali rendono questo modello particolarmente interessante. Date un occhio al suo interno per capire meglio di cosa stiamo parlando! Made in Usa! Distribuito in esclusiva per l'Italia da:
Calle Marconi // +39 328 8747 506
www.callemarconi.com // info@callemarconi.com

VOLCOM - STONERS SLIM CREW FLEECE COLOR BLACK
Slim fit. Hidden pocket sulla cucitura destra, maniche in contrasto, collezione core.
www.volcomeurope.com

LOBSTER - DENO T
Deno è un tatuatore di Madrid, proviene dal mondo dei graffiti, approdato in quello dei tatuaggi si é fatto subito notare per l'originalita' dei suoi lavori a favore di tematiche tradizionali sui tatuaggi con il suo stile unico ed inconfondibile. Lavora presso il Circus Tattoo studio di Madrid, ma viaggia tutto l'anno come guest in altri studi e nelle principali convention di tutto il mondo. La collaborazione con Lobster Apparel ha prodotto questa maglietta!
TAG s.n.c. // Tel. +39 4221780027 // Fax +39 4221781410 // www.lobsterapparel.com



STOKIN THE NEIGHBOURHOOD

MY FANZINE IS YOUR MAGAZINE

Txt Giangiacomo De Stefano

Scrivere su SALAD DAYS MAG è una sorta di piacevole ricorrenza che mi permette di rovistare nell'album dei ricordi e delle cose fatte nel passato. Lo scorso numero (il 10 per l'esattezza) per una sorta di incomprensione, non ho usufruito del mio consueto spazio a disposizione e allora nella mia testa, prima di sapere che qualcuno a caso si era semplicemente dimenticato di me, avevo dato per conclusa questa bella avventura.

Ogni cosa ha un inizio e una fine. Le fanzine hanno da sempre vita breve, come gran parte delle migliori band d'altronde, e SALAD DAYS MAG, che in realtà è un magazine non una 'zine, è un raro esempio di dedizione e coraggio editoriale capace di durare nel tempo.

Non ho mai amato il termine fanzine. Non sono mai stato fan di nessuno e in certi casi, questa definizione coincide con fanatici ai quali non ho mai e poi mai voluto essere associato.

La storia delle fanzine in Italia non so esattamente quando inizi. Ho scoperto però che Giuseppe Pinelli, anarchico tragicamente conosciuto per essere stato buttato giù dalla finestra della Questura di Milano, mentre veniva ingiustamente accusato di aver messo la bomba di Piazza Fontana, fu uno di quelli che aiutò i primi capelloni a stampare *Mondo Beat*, una delle prime "fanze" italiane.

Io le fanzine le ho divorate e quando è stato possibile, ne ho anche realizzate. I modelli, almeno quelli iniziali, erano legati all'iconografia skateboard, oppure a *Maximum Rock'N'Roll*. Una fanza storica come T.V.O.R. *(Teste Vuote Ossa Rotte)* era precedente e pur conoscendola per la verità attraverso la conseguente etichetta di Stiv *Rottame* Valli, era per me troppo lontana. Per un ragazzino quale ero io verso la fine degli anni ottanta, periodo nel quale nascevano *Linea Diritta* di Milano e *Scream Of Anger* di Roma, che univa hardcore, grind (all'epoca era un genere per pochissimi appassionati), ritagli di articoli buffi presi dai giornali, interviste e alcuni editoriali molto interessanti, la fanza era un mezzo obbligatorio per conoscere un mondo a cui volevo appartenere.

Dopo un tentativo fallito nel 1990, nel 1992 tornai alla carica con l'idea di creare una zine. La volontà era quella di realizzarla hardcore nel senso più eterogeneo del termine, con all'interno gruppi straight edge, ma anche gruppi punk rock tipo Screeching Weasel.

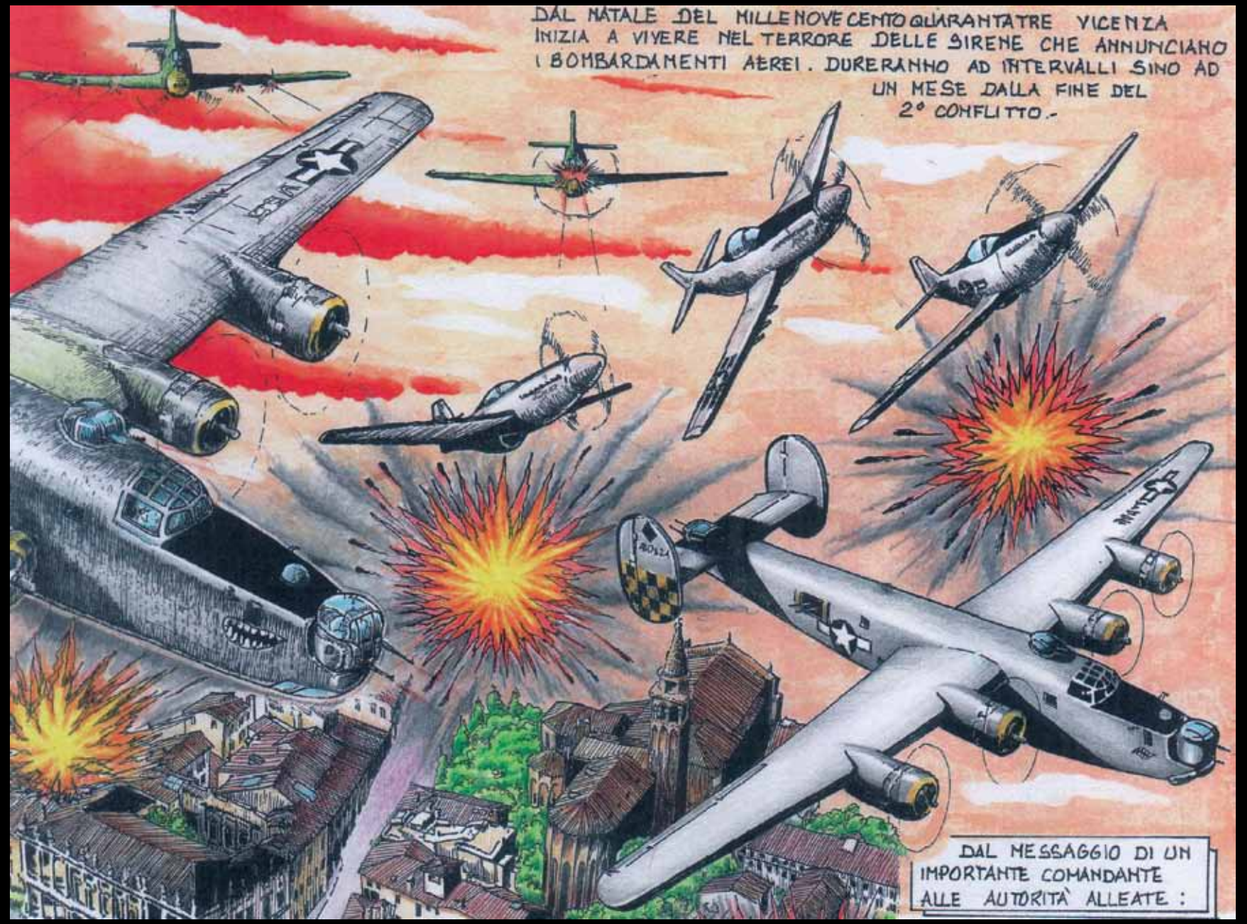
Negli anni novanta le fanzine stavano cambiando velocemente: alla storica *Maximum Rock'N'Roll*, si affiancavano fanze professionali come *Anti-Matter, Dogprint* e quella che fu definita la risposta straight edge a *MMR: Heartattack*. In Europa una delle più belle fu la belga *Love Child*, ma ce ne erano tantissime altre di valore. In Italia avevamo *Blumergaster, Stand Point, No Spiritual Surrender* e prima ancora ***My Attitude***.

Con alcuni soci ripartii con una nuova fanza: si chiamava *Widespread*. Ne stampammo 1000 copie in tipografia, avevamo la pubblicità delle etichette e delle altre zine. Utilizzammo il mio computer e fu un lavoro duro perché non sapevamo un bel nulla di grafica. Il primo numero uscì nel 1997 e la copertina tutta nera era dedicata all'appena scomparso Raybeez (27 novembre 1961 – 11 settembre 1997 R.I.P.). La fanza ebbe un gran successo e in meno di un anno (eh già questi sono i tempi), realizzammo un secondo numero con in copertina i Verbal Assault e un'intervista a Ten Yard Fight, Van Pelt, Rudy Medea degli Indigesti e Tear Me Down. Il terzo numero era in lavorazione, ma ad un certo punto abbandonammo, ahimè, il progetto.

Realizzare una fanzine è un lavoro faticosissimo che nasce quasi solo per la passione che uno nutre per determinati argomenti. Purtroppo accade poi che incominciano ad arrivarti dischi di gruppi che non ti piacciono, chiamate telefoniche in cui ti si chiede se è possibile essere intervistati. Insomma si crea subito un giro di piccole situazioni che ti mettono nella condizione di non dire sempre quello che pensi. Nelle recensioni sei costretto a fare un sacco di giri di parole perchè non puoi dire che un disco non è un granchè, specialmente se la band è di qualche ragazzo che hai visto ad un concerto e che si aspetta da te un aiuto sul campo.

Oggi mi piacerebbe fondarne una nuova di zecca sottoforma di blog, così come l'americana Double Cross. Non so se il lavoro e gli impegni della vita me lo permetteranno, dubito. Per questo al momento continuo a scrivere su SALAD DAYS MAG.

IN LOVING MEMORY OF



Carlo 'Charlie' Gastaldon

1946 - 2012

www.prosport.it

Via Zamenhof, n 821 - 36100 Vicenza - Tel 0444.301837 - prosport@prosport.it facebook

FRONTSIDE NOSEGRIND

COREY DUFFEL

PHOTO: HAINAULT

NO SMOKE, NO MIRRORS, JUST SKATEBOARDING

OSIRIS

THE

DUFFEL VLC

OSIRISSHOES.COM